Grassi Francesca

FIORI MORTI

"Di te, di te, solo di te ragiona,,

FOGAZZARO.





FIRENZE

STAB. TIP. G. CARNESECCHI E FIGLI

1900

A voi, miei Genitori!

Ecco, Mamma, ecco, Babbo mio, i miei primi sospiri, i primi palpiti, i primi errori della mia giovinezza: a Voi li affido che ne saprete ritrarre l'unico tesoro nascosto, l'immenso affetto che li ha dettati.

Se quella melanconia che da essi ribocca non volete attribuire all'eco delle umane sciagure, del pianto comune, cercate la cagione in me stessa, nella mente, nel cuore mio; ma non ve n'attristate, chè più triste rendereste il mio affanno.

Prendeteli così come sono questi miseri versi, così come sgorgarono dal cuore giovane e irrequieto, così disordinati e ignari affatto di lima.

Avrei dovuto cesellare il mio lavoro prima di offrirvelo, ma confido nell'indulgenza che avete per chi vi dona quanto ha di più sacro, per la vostra figlia

Francesca.



S'IO FOSSI.....

S' io fossi l' usignuolo che dal ramo
Va spargendo per l'aria il suo dolore
Ripeterti vorrei, bimbo, che t'amo,
Aprirti questo core.

S' io fossi quella vaga rondinella
Che sovra il tuo verone ha posto il nido
Vorrei chiamarti la mia dolce stella
Col più soave grido.

S' io fossi l' aura, allor vorrei scherzare
Fra i tuoi capelli biondi, o mio bambino,
Di quest' amore ti vorrei parlare
Con alito divino.

Se l'onda fossi d'un bel fiume azzurro
Vorrei sfiorarti, o mio tesoro il piè,
Dirti vorrei con trepido sussurro
Ch' io vivo sol per te.

S' io fossi una viola del pensiero
Sovra il tuo cuore allor mi poserei
E leggendovi dentro ogni mistero,
D'amor ti parlerei.

Forse un palpito allora a me felice
Direbbe che appagato è il mio desìo,
Quello che il dolce labbro a me non dice:
« M'ama il fanciullo mio! »

CANTA E SORRIDI!

Mentre allo sguardo, o bimba, sorride la natura,
Mentre l'occhio ti brilla d'una fiamma sì pura
E splendon sulla fronte sedici primavere
E tutto sol ti parla di sogni e di chimere,
Mentre delizie e gioie puoi numerar soltanto
Tu pur sorridi lieta, schiudi il tuo labbro al canto
Ora che sul tuo capo risplende un cielo azzurro
Ed il creato mormora un magico sussurro,
Or che tutto d'intorno possiede una malia
Sorridi pur felice, sorridi bimba mia;
Ora che il ciel sereno e l'aura e il sol t'incanta
E il prato verdeggiante che di bei fior s'ammanta;
E mentre lieta aspetti che cessi alfine il gelo
E dell'oscure nubi si squarci il fitto velo
E che l'april succeda alla stagione brulla,
Felice pur sorridi e canta, o mia fanciulla.
Mentre, o bambina bruna, giovane serbi il core
Alle dolcezze l'apri del più sereno amore;
E mentre la tua vita dolcezze ancora aduna,
Canta pure, fanciulla, canta, fanciulla bruna!

BARCAROLA

Vieni, fanciulla, placido è il mar
E nel sussurro l'onda sospira:
In mezzo ai flutti dolce n'attira
Il lieto canto del marinar.
Vieni, gentile, vieni a vogar,
Questo mio core per te delira,
Questa mia bocca solo desira,
Solo il tuo labbro vuole toccar.
E mentre fulgide a mille a mille
Splendon le stelle sulla laguna,
Mentre d'amore gettan faville,
Mentre rifulge l'argentea luna,
Voglio mirare le tue pupille,
Voglio baciarti, bambina bruna.

LA BIMBA MIA

La vedevo ogni giorno in sulla via,
La vedevo lì ritta all' istess' ora....
Oh, mi rammento, mi rammento ancora
Il dolce viso della bimba mia!
La chiamavo così, perchè d'affetto
Mi parlava il suo volto, la parola,
La chiamavo così, perch' era sola,
Ed era un'orfanella — m'avea detto.
La vedevo lì mesta, poverina,
Ad implorar la gente, ahi lassa! invano....
A me ridente, a me stendea la mano
E mi dicea: « Di grazia, signorina! »
Oh, la mia bimba ancora la rammento
Con quegli occhi sereni più del mare
Ch' ella triste volgeva ad implorare.....
Oh, la sua bella voce ancor la sento!
Ora la bimba non la vedo più:
Volli sapere dove n' era andata
Quella povera bimba abbandonata:
« L' ha presa — m' han risposto — il buon Gesù ».

NOSTALGIA

O bruna rondinella, che dal nido
Ripeti ogni mattino il dolce grido
E ti riposi al sorger della luna,
Prestami l'ale, rondinella bruna!
Voglio tornare nella patria mia,
Vo' rivedere il luogo, ove son nata,
Donde sì presto m' han portata via,
Vo' ritrovare la mia casa amata!
Voglio volare alla mia casa bella
Se tu mi presti l'ale, o rondinella:
Nella mia dolce patria io vo' tornare,
Se l' ali, o rondinella, mi vuoi dare.

M'AMA?

« M'ama ancora? » — all'augello domandai —
« M'ama? Dimmelo, e serba un sol pensiero
Per chi l'adora? oh, parlami, lo sai
Se invano io spero? »
Un dolce grido ei sparse alla foresta
E sollevando una canzone mesta,
Pareva dir! « Fanciulla, a che più speri?
Che t'ami anch'oggi se t'amò sol ieri? »
Mi chinai sovra il prato e palpitando
Troncai lo stelo a un bianco fiorellino:
« M'ama? » — gli dissi, e dentro il cor tremando
Attesi il mio destino.
Non mi rispose il fiorellin d'amore,
Ma in un istante m'appassì sul cuore:
Piegò il calice suo sovra il mio seno:
Disse tacendo: « Non v'è amor terreno! »
Volsi il guardo nel cielo... — una fiammella
Mi parve luccicar di fuoco strano:
« M'ama? » le chiesi « m'ama, o vaga stella,
O quest'amore è vano? »
Tacque la stella.... un lieve tremolio
Mi disse tutto..... vidi il luccichio
Farsi men vivo..... il pallido colore
Era l'annunzio del perduto amore!

ALL'ARNO

Giù giù dal caro monte, con lieve mormorio
Che di dolci chimere sussurra e di desio
E di sogni incantati e di leggende antiche,
L'onda tranquilla scorre giù fra le spiaggie apriche:
E quando la natura sorride al cielo e ai prati,
E tornano gli augelli felici ai nidi amati
E l'aura d'un azzurro più fulgido è cosparsa

E del tappeto bianco non più la terra è sparsa,
È di riflessi strani, di vivido fulgore
Tutta l'onda diffusa, che mormora d'amore....
E là, nella Firenze, sì bella e seducente,
Che delle glorie antiche le fiamme non ha spente,
Nella Firenze, stella più fulgida d'Italia,
Che nell'immenso incanto tutti trascina e ammalia,
Sotto quegli archi antichi gorgoglia e fra' palagi,
Che sembran dalla mano sorti di fate o magi,
Mostrando, come lampi, di perle e raggi d'oro
Mille visïoni..... e il labbro allor sussurra: « Adoro,
Adoro la bellezza del ciel, dell'onda azzurra,
Che di leggende ignote soäve ci sussurra,
Della natura il palpito, il sol che t'ha baciato
Adoro, e l'augelletto che in volo t'ha sfiorato,
Onda pura e tranquilla, te pur, te pure adoro,
Onda gentil dell'Arno, da' bei riflessi d'oro!

VENEZIA — FIRENZE — ROMA

« Il mare, il mare azzurro ed infinito
E le lagune placide e serene
E le notti incantate e d'amor piene.....
Quanti al mio dolce incanto n'ho rapito! »
  Taci! che parli? oh, guarda le colline,
Ove calpesti i fiori senza spine,
Vedi i marmi grandiosi e il cielo azzurro
E del bosco e del fiume odi il sussurro!
  Dolci compagne, è bello, è bello il mare,
Del sorriso de' fior bello è il cantare.....
Ma le mie glorie, o care, il mio passato,
A me sola, a me tutto sia lasciato!

A FIRENZE

Nascosta in una culla di fiori profumati
Di colline ridenti, di boschi imbalsamati,
Di verde e di profumo cosparsa e d'allegria
È la mia patria splendida, è la Firenze mia.
Il sole i più bei raggi e vividi raduna
Per allietare tutta quella superba cuna:
E con azzurra veste s'adagia vaga e molle
La patria dell'amore, dalle fiorite zolle.
Quando placida notte succede al dì ridente
E di milion di stelle è il cielo risplendente,
Quand'è un palpito solo del cielo e della terra
E un solo istante ha tregua della passion la guerra
E s'unisce nel cantico sublime dell'amore
Il grido dell'augello, dell'astro lo splendore,
Il fremito del bosco, dell'onda il mormorio
Ed esalta il creäto l'immensità di Dio,
Sembra veder nel bosco e tra le piante annose
Aggirarsi dell'ombre, che mille e mille cose
Sussurran dolcemente..... son l'anime d'eroi
Che l'armi rilucenti mostrano e il sangue a noi,
Son l'alme de' poëti tornati alla foresta,
Che sentì prima lieta la lor canzone o mesta,
Son l'alme di quei grandi che per la patria loro
La gloria ebbero in guerra, in pace il verde alloro!

Sulla deserta spiaggia d'un rivo abbandonata
S'apre al tepido raggio di primavera un fior:
Sorride all'apparire d'intorno il gran crëato
E gli augelli sollevano un cantico d'amor.
Festeggia il cielo e il prato la pallida viola,
Cui l'aura una carezza e un bacio dona il sol
E tutta la natura, già mesta, si consola,
Un fremito gentile e lieve corre il suol.

Ignaro della vita, dell'ansia e del dolor
Nasce il bimbo innocente con l'esile vagito
E ritorna il sorriso, la calma al nostro cuor
Col palpito di fede, nel seno ormai svanito.

S' ERGE.....

S'erge fra l'altre gentile e altera
Una figura dolce e maestosa,
Dalla fronte pensosa,
Che si corruga talor severa.
Mentre quell'occhio più del ciel sereno,
Ove tutto risplende un paradiso,
Nel vuoto è fiso
Ei non si volge ad un pensier terreno.
Ei sogna un ideäle, ei sogna allora...
Ma passa rapida, vola quell' ora
E presto ei torna
Ove solo il martirio, il duol soggiorna!
Risplenda l'ideäl, risplenda alfine
L'ideäl sospirato, ed il sorriso
Renda al tuo labbro, e dove son le spine
De' fiori sparga.... allor sul dolce viso
Riderà lieto amore
E a rallegrarti scenderà nel cuore!

M' HANNO DETTO....

M' hanno detto che innanzi ad uno scettro
Serva è la terra e tutta a lui s' inchina
E intero l'universo
La mano può guidar d'una regina.

M' hanno detto che d'oro e che di gemme
Mille tesori asconde in sè la terra
E per la bionda chioma
D'una vaga fanciulla li disserra.
M' hanno detto che il povero sospira
E che la fronte imperla di sudore
E che affannato geme
E della notte egli pur conta l'ore.
M' hanno detto che un vezzo ed un monile
Ed una perla viva e rilucente
Al giovine signore
E alla dama gentil non costa niente.
Ed una perla sola che riluce
Sovra la chioma e sulla bianca mano
Tanti bimbi morenti
Salverebbe, che il pan chiesero invano!
Ma sentii dire che ne' drappi d'oro
Che adornano gentil mensa regale
Ascoso è del veleno,
Come l'ape nel fiore asconde l'ale,
Come l'onda serena ed infinita
Nasconde il suo dolor tutto nel seno,
Come l'augel festoso
Racchiude il duolo, onde il suo core è pieno.
Io sento ripercuotere il dolore
De' fratelli nel petto e il loro pianto
S'unisce al pianto mio,
De' gemiti pietosi è il cuore affranto!
Esser vorrei del sole un vivo raggio
E tergere le lagrime all'afflitto,
E rischiarare ai miseri
Le tenebre diffuse nel tragitto.
E bramerei di fata la sembianza
Chè in bianca veste allor discenderei
E di sogni dorati
I mortali nel sonno allieterei.
E vorrei la visïon di Paradiso
Render più vaga al bimbo addormentato
E l'oblio delle pene
Vorrei donare al povero affannato.

E vorrei pure dell'afflitta amante
Rallegrare ne' sogni il mesto cuore,
Offrendo a lei dormente
Un bacio soävissimo d'amore.
Vorrei... vorrei... vorrei che l'occhio ardente
Del sole che ne getta l'infiammato
Raggio dal cielo
Sorridesse al sorriso del creäto!

VORREI MORIR.....

Vorrei morir quando sorride il cielo
Come il tuo sguardo azzurro,
Come lo sguardo ch'ogni istante anelo
E cerco ognora e imploro.
Vorrei morire allor che le faville
Gettan d'amor le stelle,
Chè fra gli astri ci son le tue pupille,
Fra gli astri innamorati.
Vorrei morire allor che tra le frondi
Sospira il vento e geme
E scherza lieto fra' capelli biondi,
Scherza l'aura soäve.
Chè il sussurro del bosco è la tua voce,
Dell'usignuolo il canto,
È nell'aura gentile il caro accento,
Che pur m'innebria tanto!
Vorrei morir mentre le tue carezze,
Nell'onda profumata,
Mi porta il vento sussurrando: « Io t'amo! »
Allor morrei beäta.
Vorrei morire allora che del giglio
Nel pallido colore,
Vedo nel giglio, in sullo stelo chino,
Il tuo gentil pallore!

RISPOSTA AD UNA LODE DI FIRENZE

Grazie - sussurra il labbro - grazie - ripete il cuore -
Grazie, gentil poëta, grazie pel patrio amore!
La musica del bosco, dell'onda il mormorio
E la dolcezza immensa del bel paese mio,
Perchè, perchè nell'alma d'un'esule che adora
E perchè mai non possono, deh, risonare ancora?
È più soave il nome di patria, se lontana,
E più se la speranza di ritrovarla è vana....
Mi sembra ancor più bella, sì, la Firenze mia.
D'allor che, mesta in cuore, ne son fuggita via!
Trovai qui pur dolcezze, qui pure il cielo azzurro,
Qui pur della foresta dolce ascoltai il sussurro
Qui pur l'immensa brama di canto e di poesia....
Ahime! sol non trovai qui la Firenze mia!
Le grandi mura antiche mi parlano di glorie
E si confondon liete le splendide vittorie
E fra l'onde notturne del bosco addormentato
Passan rapidi spettri ricordando il passato,
Mostrando quell'alloro, quel fulgido cimiero
E sommessi dicendo: « Son poeta » o « guerriero »:
Ma fra lor non ascolto nessuno che mi dica:
« Son nato in quella terra che t'è si dolce amica »
Nessuno qui mi parla della mia patria cara
E la parola spesso di lei mi giunge amara:
Oh, grazie a te, che in versi, nel più soäve stile
Un pensiero a Firenze volgesti sì gentile!

A S. MINIATO

(ove si estende il camposanto di Firenze)

Là sull'aperta verde collina
Allietata da' fiori
Allor che i primi albori
D'un roseo vago e splendido
Rallegran la mattina,
Un tappeto fra il verde dal colle
Bianco marmoreo appare
E mille spoglie care
Ricopre il marmo candido
E le fiorite zolle.
Quando, sorella, pietosi accenti
Mormora il vento e geme,
Quando all'intorno freme,
E tu l'ascolti..... un tremito,
Dimmelo, tu nol senti?
E tu, nonna, tu pur che riposi
Sotto quel marmo bianco
Tu pure il capo stanco,
Dimmi tu, fra le tenebre
Vedi spettri paurosi?
E paventi la tetra bufera
Che tremenda imperversa
Sulla collina, immersa
Nel duol, mentre terribile
Scende dal ciel la sera?
Nonna, sorella, dite, la notte,
Fra le tenebre oscure
Mille e mille figure
Là, fra le tombe orribili,
Non s'aggirano a frotte?

O quando splende l'argentea luna
Sulla distesa bianca
E, camminando stanca,
Scorre nel cielo pallida,
Non suona voce alcuna?
Oh, nella pace del campo santo
Accogliete me pure,
Che le tenebre oscure
Non temo e il vento orribile
E i morti.... io li amo tanto!

NON SO.....

Non so il colore de' begli occhi ardenti,
So che il cielo è men fulgido e sereno
E men vivo splendore ha il mare in seno
E son gli astri più pallidi e languenti.
Se talora mi guardan sorridenti
Sussulta il cuore di dolcezza pieno...
Un solo istante, un solo istante almeno
Sento quetarsi i tristi affanni lenti!
Che ci hai, tesoro, nella tua pupilla
Che pel mio cuore asconde una malia,
Di qual fiamma vi brucia la favilla?
V'ha forse un dolce e misterioso incanto,
Ove tutto è l'amor, la vita mia?
Ed io lo sento pur che t'amo tanto!

SE MI DICESSE IL CIEL....

Se mi dicesse il ciel: « Fanciulla mia,
Vuoi che torni la pace al mesto cuore?
Senti, fanciulla, oblia! »
Se mi dicesse ancor: « La tua pupilla
Di luce brillerà dolce e serena,
Se l'ultima scintilla
Spegnerai dell'amor che vivo e ardente
Ti strugge a poco a poco il volto e il cuore
E le pupille ha spente.
E sul tuo labbro tornerà il sorriso
Di primavera fulgida e serena,
E ancor d'un paradiso
Potrai godere, o bimba, la dolcezza,
Ancora sonerà festoso il canto
Di gioia e d'allegrezza
E splenderà più vivida l'aurora
D'un mattino di calma e di letizia:
Sarai felice ancora! »
« No » — griderei — « giammai, giammai l'oblio
Riconduca sul labbro il dolce canto,
La pace al cuore mio!
Sia mesto il volto, sia in tempesta il cuore,
Fugga da me, deh, fugga la letizia....
Non scorderò l'amore! »

IL MIO SIGNORE

Con le rime del sonetto di Gaspara Stampa
« Chi non conosce, donne, il mio Signore...

Ecco, donne, l'effigie del Signore
Che tengo sì scolpito nel mio petto:
D'anni fanciullo, ma così perfetto
D'ingegno e di virtù, che di valore

Pochi son pari al mondo e d'intelletto:
Alte ha le membra e pallido il colore
Come d'un giglio.... al vago e biondo Amore
Solo ha rapito quel gentile aspetto.
E se volete, donne, il mio sembiante,
Una mesta fanciulla, che i martirï
Conosce, ahimè, d'un'infelice amante,
O donne, allor di voi ciascuna miri
Una fanciulla nell'amor costante,
Che invano piange e invoca ne' sospiri.

BALLATE

Alle rose gentili e porporine
Volate, o rime mie, con la fragranza
Di soäve speranza,
Alle splendide rose coralline.
Ed unite il profumo a quel gentile
Del prediletto fiore
E per l'afflitto cuore
Dolce portate il mio saluto ardente,
E dite, o rime mie, che mesto è aprile
E senza il vago amore
E senza lo splendore
Di quei begli occhi, ahimè! sembra piangente,
Nè più risplende il cielo e sorridente
Più non si mostra d'infinito azzurro,
Ch'è mesto ogni sussurro
Dite alle splendide rose divine.

Al più candido giglio,
Dalla fragranza di gentil candore,
Deh, recate il sospir di questo cuore!
Dite, miei versi, che la sua corolla,
Ove innocenza splende,
Il soäve pallor sì vago rende
D'un angelico viso
Ove ride fulgente un paradiso:
Dite che tanto io l'amo il caro volto:
Dite, o rime, al mio giglio profumato,
Che mesto è il core e lagrime ha versato
Perchè il dolce pallor... ahi, gli fu tolto!

MADRE!

Nella morbida cuna addormentato,
Forse il cielo sognando e il paradiso,
Riposa l'angioletto, che baciato
È dal sole nel fulgido sorriso.
In dolce atto d'amore il bimbo amato
Guarda la mamma e l'innocente viso:
Ma il suo povero cuore è lacerato,
Uno strazio crudele ha il core ucciso!
La fronte è mesta ed in angoscia è il cuore....
Ma il bimbo si risveglia e indietro caccia
Co' piedini la coltre.... il gran dolore
Cede all'immenso affetto.... il suo tesoro
Ebbra stringe d'amor fra le sue braccia,
Mentre sussurra: « Angelo mio, t'adoro! »

AMORE

Non lo credea così: ne' versi miei
Io ti pingeva, Amor, com' io sapea,
Così languido e freddo ti facea,
Perchè ignoravo di qual tempra sei.
Or ti conosco, Amor, e nelle rime
Vorrei dirti che sei l'alma del cuore
E l' ideäl sublime
Sei tu della mia vita, o dolce Amore.
Vorrei dirti che l'astro sei del cielo
Più vivido e sereno,
Che fulgido risplendi senza velo,
Che l'albergo ritrovi in questo seno.
Vorrei dirti che un mazzo sei di rose
Nel sonno contemplato,
Che nella veglia appari circondato
Di spine dolci assieme e dolorose.
Io da lungi, al profumo innebbriata,
Invocavo l'amore, ed ei pietoso,
Volando alla chiamata,
Ha cercato nel cor vano riposo.
Ahimè, vano riposo, e vano io dico,
Chè sempre in guerra ed in tempesta è il cuore
Ma benedico Amore,
Nel triste affanno eppur lo benedico!
E benedico il giorno lieto e l'ora
Che il mio sguardo incontrò la prima volta
Quell'immagine dolce, onde mai tolta
Fu la mente e il mio cuor non ha dimora.
E benedico que' begli occhi ardenti
Che mi fanno morire a poco a poco:
Nell'azzurro del guardo è un lento fuoco,
Ne' begli occhi celesti e sorridenti.

Ne' begli occhi celesti e nel sorriso
Che d'un astro mi pare e nel candore
Dell' angelico viso
Ti benedico, sì, crudele Amore!

VIENI.....

Vieni — del bosco l'onda sussurra
Come il tuo sguardo placida, azzurra —
Senza te piange mesto l'april:
Vieni — ripete — vieni, gentil.
Il vago piede ti vo' sfiorare
E con dolcezza vo' mormorare
Che t'ama tanto, vive per te....
Ma tu non l'ami.... Dimmi, perchè? —
Vieni — fra l'erba mormora un fiore,
Chè vo' posarmi sovra il tuo core:
Strappami al riso vago del ciel:
Tronca, ti prego, tronca lo stel.
Vo' sul tuo seno, voglio riposo,
Voglio, dal guardo di tutti ascoso,
Tremare ai tremiti vivi del cor,
Vo' palpitare con te d'amor.
Vieni — ti dice col mover lento,
Vieni — ripete con triste accento
Il verde pino cui bacia il sol —
Senza te il bosco vive nel duol.
Sotto i miei rami vo' che t'assida,
Mentre un pensiero volgi alla fida,
Che t'ama tanto, vive d'amor
E senza speme s'affanna il cor.

Vieni — sussurra l'aura d'intorno:
Alla foresta rendi il soggiorno:
Vuoi tu la musica del bosco udir?
Vieni — del bosco dolce è il sospir.
Vieni, poeta, gentile è il canto
Che tu sollevi..... le piace tanto!
La tua canzone le vo' recar,
Chè mai non cessa di spasimar!
Vieni — gorgheggia — vien — l'usignuolo,
Fidando al bosco tutto il suo duolo —
Senza te canto triste il dolor
Con te vo' spargere dolcezza e amor.
Per chi t'adora tranquilla e mesta
Sia la canzone della foresta:
Con te, poëta, dolce un sospir
Vo' dare al bosco, voglio morir!

AD UN'AMICA

Scorre l'onda tranquilla al bacio ardente
Del sol che vaga nell'azzurro cielo
Che le rifulge in seno e sorridente
Appare e senza velo.
Scorre placida allor che il mormorio
Sussurra a noi d'amore,
E quando il prato è un fiore
E misterioso il cor prova un desio.
Ma quando è cupo e minaccioso il cielo
E scuote il vento di terror le fronde
E cede all'urto d'ogni fior lo stelo
S'agitan forte con ruggito l'onde.
E allor che vizze, misere e sparute
Le rive sono e di fragranza mute
E si sfoglian le rose
Di luce sol bramose,

Anche l'onda serena e rilucente
Di perle ascose, ahimè! più non compare
Ma scorre tetra e limacciosa e pare
Le lagrime sentir del ciel piangente.
Così la vita, di tristezza piena,
Fanciulla mia gentile!
Al crudo inverno segue il triste aprile,
Alla stagione ria la più serena!
Ma poco riman fulgido l'azzurro
E fugace è il sussurro
Di primavera, e l'agognata festa
Ritorna in pianto e la natura mesta.
È sì triste la vita, e nel dolore
Un conforto v'è solo,
Un sol conforto al duolo:
Un sorriso gentile, un gentil cuore! —

OR.....

Or che ho libato al calice,
Al calice d'amore
E raddoppiare i palpiti
Sentito ha questo core,
Or che nel guardo limpido
Posato ho il guardo mio
E s'è pasciuta l'anima
Di lagrime e desio,
Or che nel volto d'angelo
Veduto ho il Paradiso,
E più sereno e fulgido
Il ciel nel suo sorriso,
Or che d'abbracci e fremiti,
Di sogni e di carezze
E d'affrettati battiti
Sognato ho le dolcezze,

Or che nel sonno trepido
Di larve circondato
E di fantasmi orribili,
Me pure ha consolato,
Una soave immagine
Dal vago sguardo azzurro
E innebbriata il placido
D'amor dolce sussurro.
Or che d'affanni e spasimi,
Un solo istante almeno
E di sospiri tacito
Sentito ho il cuore in seno.
Ed or che l'ineffabile
Gioia d'un tuo sorriso
E di goder mi dettero
L'angelico tuo viso,
Ora che al verso un fervido
Desio di pace e amore,
Che mi tormenta l'anima,
Fidato ha questo core,
Or che mi resta a chiedere,
Che più bramar dal cielo,
Se non al raggio tepido
Chinare il verde stelo?
E che dinanzi rapidi
Mi scorrano i lung'anni,
Che forse ancor m'avanzano
Di lagrime e d'affanni?

Dimmi, fanciulla, che cos'è l'amore?
È un sospiro gentil del nostro cuore
L'amore che cos'è, dolce poëta?
È un affanno che strugge e che rallieta
E tu, mio cuor, non sai l'amor che sia?
È sol di nostra vita, è la poesia.

STORNELLI

Quando serri i begli occhi per dormire
Escon fuori le stelle su nel cielo:
Esse prima non osan comparire,
Chè tua bellezza ne distende un velo.
O cara mia, le più fulgenti stelle
E' son davvero, e' son le tue pupille.

Quando schiudi i begli occhi la mattina
In un minuto fuggon via le stelle,
Chè temono, o mia dolce birichina,
Temono tanto, sai? le tue pupille.

Quando nascesti tu, mio vago fiore,
Per un giorno contai le perle in mare,
E ad una ad una della notte l'ore
Mi trovarono lì, sempre a contare.
Le più splendide perle rilucenti,
Invano, o cara, e notte e dì cercai:
Or l'ho trovate, l'ho trovate, sai?
L'avean rubate i tuoi begli occhi ardenti.

Nelle pupille tue, così profonde,
E c'è nascosto un lembo di sereno
E del sole che splende su nel cielo
Un raggio v'è nelle tue treccie bionde.

Il giorno che nascesti nel giardino
Vidi mancare un bocciolin di rosa:
L'avea preso — mi dissero — una sposa,
Giovane e bella, per il suo bambino:
Era la mamma tua che l'avea preso
E nel bocchino tuo me l'ha già reso.

Nè di ferro, nè d'oro una catena
Non m'ha giammai, fanciulla mia, legato:
La tua pupilla sol m'ha incatenato,
Chè di malia la tua pupilla è piena.

Dentro i begli occhi e c'è nascosto il sole,
Il sole ne' begli occhi c'è nascosto,
Ed ogni raggio mi trafigge il core:
Eppur non vo' lasciarli ad ogni costo.

Vidi mancare un lembo su nel cielo
Quando nascesti tu, mio dolce amore,
Ed oscurarsi vidi a un tratto il sole
E chinarsi una rosa in sullo stelo
Il lembo ce l'avea la tua pupilla
E la rosa per te s'era chinata,
E la fiamma del sol per la scintilla
Del fulgid'occhio tuo s'era offuscata.

Chi lo brama il ritratto del mio amore?
Guardi per gli occhi il più fulgente sole
E un bocciolin di rosa per la bocca;
È questo l'amor mio, nè mi si tocca!

Fioriscon le vïole nel giardino
E fra mezzo di loro un gelsomino:
Fra le sorelle tue, mio dolce amore,
Profumato sei tu, pallido fiore!

Quando nascesti, giù nel mio giardino
Nacque una rosa vaga e porporina:
Sul cor mi posi il caro bocciolino
Che non mi visse più d'una mattina.
Ma non volesti tu, bella, morire
E vivesti per farmi spasimare.

Quando nascesti tu, mio dolce amore,
Un astro con un fior venne a consiglio:
E tutto l'astro ti donò il fulgore,
E l'innocenza sua ti diede il giglio!

CONTRASTI

Un gemito e un vagito... là si nasce
Dove si muor... confuso un drappo nero
È fra le candide trine e le fasce.
Comincia un'esistenza ed è finita
Una... dischiuso innanzi è il cimitero
A questa, a quella ahimè! s'apre la vita.
Tutta morendo l'anima trasfonde
La mamma in quella del bambin che nasce
E spicca il drappo nero in tra le fasce
E il gemito al vagito si confonde.

SON GELOSA.....

Son gelosa del cielo, o mio tesoro,
Son gelosa del ciel quando all'oriente
Dona il saluto suo l'astro nascente
Con mille sprazzi d'oro.
Son gelosa di lui, perchè il sereno
Fisa allora il tuo sguardo innamorato,
Son gelosa di lui che innebriato
Ha di letizia il seno.
Son gelosa del mesto rosignolo
Che, mentre fida al bosco il suo dolore,
Dolcemente ti parla del suo amore
E favella a te solo.

Io son gelosa del ruscello azzurro,
Che, gorgheggiando, il vago piè ti sfiora
E mille cose ti ripete allora
Nel magico sussurro.
Io son gelosa ancor della vïola
Che pallida riposa a te sul cuore
Ed ascoltando i palpiti d'amore
Può dirti una parola.
Son gelosa per te.... ma nel tuo sguardo
Non vedo un lampo, un lampo sol d'affetto
Ed io per te mi struggo e nel mio petto
Sospiro mesta e n'ardo.

AD UN FIORE

O bianco fiorellino che languente
Appoggi il capo al sen del mio Signore
Non lo sogni un bel cielo sorridente
D'ebbrezze vaghe, di dolcezze e amore?
Dimmi, non sei tu forse il confidente,
Non sei tu forse del crudel suo cuore?
Oh, digli allor che di quest'alma ha spente
Le gioie della fede.... o mio bel fiore!
Oh, digli allor che nelle sue pupille
Più fulgido ho sognato il paradiso
E degli astri le splendide faville.
Digli, fiore gentil di primavera,
Che, sventurata, ancor nel suo sorriso,
Nel dolce sguardo la fanciulla spera.

O MESTI FIORELLINI...

O mesti fiorellini che posate
Sovra la tomba della bimba mia,
Co' vostri effluvï, deh, la risvegliate,
Rendetemi Lucia!

O bianca luna che passeggi lenta
E di tua luce illumini il sentiero,
Piova il tuo raggio sulla fiamma spenta
Della mia bimba là nel cimitero.
E con un vivido lampo d'amore,
Fulgide amiche del mio bel tesoro,
Deh, riscaldate il gelido suo cuore,
O vaghe stelle d'oro.
O piante annose che la fronte scossa
All'ondeggiar de' venti ripiegate,
Mormorando parole in sulla fossa
Il suo bel sole, no, non le rubate!
E l'ali tue riposa, o rosignuolo
Là sovra il marmo bianco di Lucia:
Narrale tutto, alla fanciulla, il duolo,
La triste angoscïa mia!

POVERO FIOR!

Nacque fra l'erba un vago fiorellino,
Nacque in mezzo alle pallide vïole
E, rivolgendo la corolla al sole,
Attendeva il destino.
Attendeva del cielo il bel sorriso,
Il vivo lampo de' begli astri d'oro,
Parea dicesse nel profumo: « Adoro,
Adoro il paradiso! »
Ed amo pur la rosea e bionda aurora
Che sulla fronte un mesto bacio imprime,
E il tramonto del sol, vago, sublime,
Esso pur l'amo ancora.
E l'alito divino dell'aprile
Che sorride giocondo in fra l'aiuole
E ne sparge le candide vïole,
L'amo perchè gentile.

Povero fiore! il bacio gli ha negato
L'ardente sole ed il sorriso il cielo...
Steser le nebbie tenebroso un velo,
Che mai s'è dileguato.
Povero fiore! sorrideva il maggio
Ne'verdi prati e le coperte aiuole:
Sul chino stelo, già morendo, il sole
Depose un mite raggio.

MISERIA

Abbia pietà, son madre... i miei piccini
Restan soli e treman sulla via... —
Ho forse colpa se non ho quattrini,
Se maledetta ha il ciel la vita mia?
Non ha bimbi lei pur, Santa Maria,
E che non li ama forse i suoi bambini?
Oh, voglia il cielo che felice sia
Per il ben che avrà fatto ai poverini!
A che supplica, misera? il Signore
Sparga debiti pur da mane a sera:
Innanzi a lui s'inchina il creditore.....
Rimane illuso il povero che spera,
Che in un macigno vuol trovare il cuore,
Mentre innanzi gli s'apre la galera.

IL GRAN SEGRETO

Mamma, mammina, te lo voglio dire,
Voglio fidarti, o mamma, il mio segreto,
Che m'ha fatto sì spesso impallidire
E il cor m'ha reso lieto.
Ah, tu sorridi, mamma, tu lo sai!
È forse un male? io l'amo, e l'amo tanto,
E da quel giorno che lo vidi e amai
Ho spasimato e pianto.

Ed io credeva ne' sorrisi e baci,
Tutto credea comprendersi l'amore.....
Oh, del gioire come son fugaci,
Come rapide l'ore!
Splendeva il sole... d'una rosea tinta
Il ciel brillava..... le dorate cime
Scintillavan de' monti... ero già vinta
Alla vista sublime.
In mezzo a' fiori, sovra l'erba assisa,
Io contemplavo quel divino incanto
E nol sapea, ma la pupilla fisa
Bagnata era di pianto.
A un tratto mi risveglia melodiosa
Una voce gentile: « Signorina,
Permette... bramerei dirle una cosa...
Forse non la indovina? »
Non so il perchè, mamma..... divenni rossa,
Non dissi motto, ma chinai la testa
Guardando il prato... mi sentii commossa,
Insiem felice e mesta.
Ei mi guardava, mi guardava, mamma...
Lo sentivo il suo sguardo inestasiato
Che mi bruciava tutta come fiamma,
Com'astro innamorato.
Oh, mamma, chi ha veduto il paradiso,
Solo ha provato così dolce incanto!
« Amo quegli occhi - ei disse - il tuo sorriso....
Fanciulla, io t'amo tanto! »
Sorrisi, mamma, mi premetti il cuore
Che palpitava in sen dal grande affetto.....
« Trema - gli dissi - è forte questo amore? »
Egli mi strinse al petto.
Ecco svelato, o mamma, il gran mistero
Che non sapevo più tenere ascoso.....
E sai, mammina? sol fra un mese spero
Chiamarlo già mio sposo.

MISTERO

Quando passeggio là nel cimitero
In cerca d'una croce e d'una fossa
Sento scorrere un brivido nell'ossa
E vola il mio pensiero.
E vagheggia una pace, un'infinita
Calma serena, che d'un lungo oblio
Circondi il mesto, ardente cuore mio
E sani la ferita.
Dentro la tomba, sotto un marmo bianco
Vorre' fuggir la vita, l'affannosa
Vita mortale e, paga alfin, dar posa
Al corpo mio già stanco.
Ascosa a tutti..... un raggio pur di sole,
Uno sprazzo di vivido fulgore,
E, se la morta piangerà un sol cuore,
Un mazzo di vïole.
Ma penso ancora e un fremito m'assale
Al tormentoso dubbio, al dubbio atroce
E ancor mi segue ed alita la voce...
Tutto forse è mortale?
Quando la spoglia mia verrà sepolta
Sentirò forse de' mortali il pianto
O sotto un freddo marmo in camposanto
Fia pur l'anima accolta?
Forse un tremito ancor nel cimitero,
Un palpito d'amor dentro la fossa
Mi scalderà... d'un brivido quest'ossa
Si scoteran....? mistero!
E i pini lenti scotono le fronde
Al doloroso sospirar del vento
E al dubbio mio crudele un sol lamento,
Un gemito risponde.

CADONO L'OMBRE.....

Cadono l'ombre a poco a poco: languido
Scende l'ultimo raggio... una carezza
La terra sfiora, una carezza morbida,
Un' infinita ebbrezza.
Già l'ombre cadono: silenzio mistico
Tutto l'azzurro avvolge ed il mio cuore
Sussulta e freme in quell'estremo anelito
Del sol che lento muore.
Il cielo tace... ma nel bosco un fremito
Scuote le piante e sul mio capo aleggia
Tenue soffio di vita, e mesta l'anima
Spiega l'ali e vagheggia.
Una brama infinita ed un nostalgico
Desio l'invade del gran mondo ignoto
Carezzato ne' sogni, e il volo rapido
La trasporta nel vuoto.
E un bel nido compone fra le tepide
Aure soävi sotto il cielo azzurro,
Là dove fremono d'amore i palpiti,
Il fervido sussurro.
E là sognare un dolce incanto, un'estasi
Di stretti amplessi, di carezze e baci
E non sentire l'avanzarsi rapido
Di quell'ore fugaci.
E sognando morire... d'uno splendido
Mattino azzurro nello sguardo mio
L'immensa pace e d'una sera fulgida
Vagherebbe il desio.
E dileguasse la mia vita.... un alito
Dell'aprile dilegua e tenue il fiore
Leva un sospiro e la sua fronte gelida
Al suol ripiega e muore.

A CHE SORRIDI?

A che sorridi, bimbo? il tuo sorriso
Vaga incerto sul labbro.... addormentato
Sembri e sei morto, e sembra cera il viso
Che, passando, un bell'angelo ha sfiorato.
Al sogno ridi? la testina bruna
Ruba al sole che nasce il primo raggio:
T' ha lasciato nel sogno ancor la luna,
In sogno ancor ti vede il sol di maggio.

Già si veston le piante... un soffio il vento
Vi getta sopra e rende cento e cento
Vittime il ramo che tremanti fendono
La gelid' aura ed un tappeto stendono
Lo squallido tappeto in sulla terra.....
E ogni foglia che cade assieme porta
Un bel sogno ridente e giù l' atterra:
Ad ogni foglia ogni speranza è morta.

Eran fragili barche alla funesta
Ira dell' ampio océano abbandonate,
Eran fragili barche... la tempesta
Le trasportò furiosa e le travolse
Ne' gorghi suoi, nel seno all' infuriate
Onde e la preda sua tutta sconvolse:
Così vagano in mezzo a sconfinato
Mar tempestoso, ai venti e alla procella
In abbandono i sogni e al triste fato,
Ove mai spunta una benigna stella.

Io l'amo, io l'amo il sole da' cocenti
Vividi raggi, io l'amo tanto il sole
Che fa nascer le pallide vïole
E che ravviva i focolari spenti.
L'amo nel suo fulgore, nel sorriso
Che de' poveri allieta il casolare
E de' morenti rasserena il viso.
Ma quando vaga nella notte bruna
E i raggi suoi d'argento in seno al mare
Piove la pallida silente luna,
Un arcano desio mi scende al cuore
Alla soäve morbida carezza:
Bella è del sole, è splendida l'ebbrezza,
Ma piú ancor della luna amo il pallore.

Una soäve, placida armonia
Solo dal chiosco verso il cielo azzurro,
Singhiozza la campana: avemaria!
Sospira il vento e sospirando freme,
Ha un tremito ogni foglia ed un sussurro
E lagrimando il vostro canto geme.
Singhiozza, o monachelle, il vostro canto
E piange mesto il candido sorriso:
Trema, sussulta il vostro cuore affranto,
È dalla fede il vostro cuore ucciso.

A FIRENZE

Da queste gelide nevose cime,
Da questi monti dov' eterno è il gelo
E si spinge la vetta al ciel sublime:
Da quest'Alpi superbe a voi ridenti
Vaghe colline, dov'ognora il cielo
Brilla sul verde a voi del cor gli accenti
Dolci colline mie, che nel sussurro
Pace — spirate — pace al mormorio
Di un ruscelletto sotto al cielo azzurro
Voi solo a me, voi mi svelate Iddio.

COME VIVO?

Come vivo? mi chiedi... il mesto fiore
Conosci della serra? ei cerca e brama
D'un raggio lo splendore.
Conosci l'augelletto che la gabbia
Racchiude e serra mentre anela ai prati
Con gemito di rabbia?
E batte l'ali contro i ferri e geme
E guarda il cielo e a quell'azzurro aspira
E nel suo grido freme?
Così la vita mia... dalla prigione
Vola in alto il pensier, vola... un'idea
Cede alla mia canzone.

C'ERA UNA VOLTA.....

« C'era una volta... » crepita
Allegro il focolare.....
« C'era una volta un'isola
In mezzo al mare... »
La nonna parla... « un'isola,
Dicevano, incantata,
E in una casa splendida
C'era una bella fata. »
Parla la nonna... tremulo
Ormai scintilla il fuoco
E cigolando spegnesi
A poco a poco.
E la nonnina seguita...
Ma i bimbi già piegata
Hanno la testa e sognano
La bella fata.

ASPETTANDO.....

(A mia sorella Ada, futura mammina)

Non più speme felice o della mente
Vago ideale e fulgida chimera
D'alma gentile che vagheggia e spera,
Non più sogno ridente.
Non più carezze, no, dell'infiammata
Accesa fantasia, non più del core
Estasi o amplessi dell'ardente amore,
Non più larva adorata.
Ma il sogno ha vita... nella tua pupilla
Vaga un mistero d'una fiamma arcana,
Splende un bagliore ed una luce strana,
Un sorriso vi brilla.
Ha vita il sogno:... un sussultar lo dice
Insolito del cuore, del tuo petto
Un fremere soäve... un angioletto
Ti renderà felice.
Quell'angioletto biondo che nel seno
S'agita, lieto palpitando, e chiede
Tutto l'affetto e reca a voi la fede
D'un bel giorno sereno.
E quand'ebbra d'amor, quando fremente
Di slancio appassionato, fra le braccia
Stringerai lieta e colmerai la faccia
Di baci all'innocente.
O quando, inginocchiata del bambino
Presso la cuna, il placido sorriso
T'innebrierà, l'angelico suo viso,
Un palpito divino
Sentirà il cuore e sussurrando: « è mio »
Il velo schiuderai del gran mistero
Dell'alma fiduciosa al grido: « Io spero
E benedico Iddio ».

———————

AD UN POETA

Sei misero? che vale? abbandonato
Là nel silenzio della tua foresta
Canti, dolce usignol,
E la campagna al gorgheggio ridesta
Accoglie triste il duol?
Sei stanco d'aspettare, e solitaria
Troppo ti sembra ormai la tua casetta
E illanguidisce il cor?
Fisa il nitido azzurro, o vate, e aspetta
Il bacio dell'amor.
Sei vinto forse e già con l'ali affrante
Voli di ramo in ramo e lì ti posi,
Nè t'invita il seren,
Nè t'invitano i palpiti affannosi
Che rimbalzano in sen?
Canta, poeta mio, deh canta... un fremito
Corre pel bosco e al fremito risponde
Un dolce gorgogliar,
Un lene mormorio di placid'onde
Che invitano a sognar.
Parla sommessa l'aura in fra gli abeti
Che lenti lenti piegano la testa
Al soäve cantor:
Ma la canzone tua vola sì mesta
E ne'singhiozzi muor.
Dov'è il bagliore della tua pupilla
E di tua balda giovinezza ardita
Il vago fior dov'è?
Grida al fato crudele: « è mia la vita,
È del mio cor la fè! »
È mia la fede e la speranza è mia,
È mia la vampa ardente e la scintilla
Del genio e del poter...
Fisa nell'ampio azzurro la pupilla
E scrutane il mister.

Io son battuta, ma non vinta: al cielo
Bramosa spingo audacemente l'ale,
Le spingo infino al sol...
A una fulgida meta, a un ideale
Spiego l'ardito vol.
Cavalca il mio pensiero e dalla mente
Audace si sprigiona e vola via
In cerca di splendor...
M'arde crudel, feroce nostalgia
D'un infinito amor.

Hai provato il dolore? hai tu sentito
Quell'affanno che strugge e che divora,
L'ansia di chi lavora
E dal lavoro è stanco e rifinito?
Hai tu provato il desiderio immenso
D'una pace infinita che nell'alma
Scenda serena, placida e la calma
Ti distrugga ogni senso?
E non sentire più... d'un lungo oblio
Si circondasse il cuore e la pupilla
Non si bagnasse mai pur d'una stilla,
Ma si volgesse a Dio?
Calma o lavoro? amor che avvampa e strugge
O che soäve ne discende al cuore
Col più dolce languore,
E a goccia a goccia il sangue nostro sugge?
Se provasti l'affanno e l'ore meste
Di chi sogna e vagheggia un ideäle,
Ma non sente piegarsi affrante l'ale
Dall'avverse tempeste,
Allora io t'amo, allora i miei sospiri
A te volan, poëta, e dell'ardente
Amore mio fremente
I fremiti t'arrecano, i delirï.

NON PIÙ....

Non più brume, non più, non più velato
Appar l'azzurro onde s'ammanta il cielo,
Il mio bel cielo amato.
Non più gelide vette, ardite cime,
Non più, non più sul vostro eterno gelo
Volan cocenti rime.
Or gli zeffiri dolci e le ridenti
Belle colline del paëse mio
Odon sospiri ardenti.
Sentono pur la nostalgia d'amore
Che mi tormenta e strugge, il gran desio
Che mi dilania il cuore.
Sotto l'Alpi superbe l'infinita
Brama crudel di pace e di dolcezza
Era affanno alla vita:
Ed or che tutto mi sussurra pace,
Pace — gridano a me le mie colline
E mi ripeton — pace....
Or che tutto è sereno e la casetta
S'allieta sin dall'ore mattutine
Che mai quest'alma aspetta?

IL BIMBO NASCE...

Sei felice, mammina? il bimbo nasce....
Ha un sorriso per lui la tua casetta,
Una gentil canzone il tuo poëta,
Nel soäve profumo il fior l'aspetta
E nel candor le fasce.
Mamma, sorridi? il tenero vagito
Che t'annunzi il fatidico mistero,
Mamma, con ansia attendi? e porgi lieta
Già il tuo labbro ad un bacio e già il pensiero
Rivolgi all'infinito?

Nasce la tua speranza, ed il sorriso
Nasce, mamma... per te la primavera
Educa il fior più bello e più gentile,
D'una bellezza che non volge a sera,
Che dona il paradiso.
E tu lo vedi il piccolo tesoro,
L'angioletto ne' sogni vagheggiato,
Il fior più vago del più vago aprile,
Mamma, lo vedi il bimbo sospirato
Da' folti ricci d'oro?

IL MIO VERSO

È un convulso d'un'anima in pianto,
È un sorriso che passa e che sfiora,
È un april che leggiadro s'infiora,
È un compianto:
Un compianto d'umane bassezze,
Uno scherno di stupidi affetti,
Di piaceri, di sozzi diletti
E d'ebbrezze.
È uno sfogo d'un cuore fremente,
È un sospiro di viva passione,
Una gelida, lieve canzone,
O brucente.
Un sussurro che placido e lene
Ha quest'alma nell'estasi accolta,
È una triste, feroce rivolta
Alle pene.
Una dolce speranza che uccisa
È già prima che apparsa e sbocciata
E nel vago sorriso di fata
M'ha derisa.
Nel mio verso sgorgato dal cuore
È una speme, un convulso, un deliro,
Un aprile, uno scherno, un sospiro
D'amore.

PREGAR?

E il cor si strugge e invan ricerca aita...
Chi darà pace al mesto cuore mio?
Chi d'un conforto sol ne farà pago?
A Voi ricorro, o Dio!
A Voi ricorro? misera! che parlo?
Ricorro a Dio? ma l'ho pregato tanto,
L'ho pregato di sera e di mattina
Che mi tergesse il pianto.
Ei m'ha sorriso, m'ha sorriso e... « prega! »
Pregar? s'e'inaridito il labbro mio
Nella monotonia della preghiera
E v'ho stancato, o Dio!
Non ho più forza di pregar... non posso!
Sarebbe scherno, ahimè! senza la fede:
Pregarvi ancora? non lo voglio, o Dio!
Il cuore mio non crede!

DIO MIO!

Dio mio, Dio mio, s'è ver che siete in cielo
E s'è ver che l'azzurro illuminate,
Che date ascolto a chi soffrendo implora,
Deh, m'ascoltate!
Dio mio, Dio mio! tremenda è la tempesta
Ov'ardita lanciavo il cuore mio...
Terribile s'addensa l'uragano
E mi spaventa, o Dio!
Amore, amor... quanta dolcezza ha il nome
E quanto affanno, oh quanto asconde in seno!
Quante lagrime serba e quante nubi
Nel fulgido sereno!
S'è ver, Dio mio, s'è ver che siete in cielo,
S'è ver che tutto può la vostra mano,
Deh, la stendete a sollevarmi, e fate
Che non vi preghi invano!

Arde il mio cuore e freddo la speranza
Ha un sorriso sul labbro d'ironia...
Ebbe un sol lampo, un sol nella pupilla...
Ed è fuggita via!

IO L'AMO!

Geme l'aura nel bosco e gemendo
Le rispondon gli augelli dal ramo
E sussurrano dolce fra loro:
« Io t'amo! »
Bacia l'onda la riva fiorita
Sospirando nel bacio d'amore,
Mormorando gli affanni, i deliri
Del cuore.
Ogni foglia ha un accento ed all'aura
Di passione ha un sussulto ogni stelo
Ed un canto d'amor si solleva
Al cielo.
Dal mio core fremente canzone
Si sprigiona a quel mesto richiamo
E sussurro con fremito ignoto:
Io l'amo!

MAMMA

Presso la culla in estasi rapita
Veglia cantando la mammina bruna
E tutta l'alma sua, tutta la vita
È nella rosea cuna.
Fra le candide trine l'angioletto
Dorme felice e sogna il paradiso,
Mentre dolce sul labbro e pien d'affetto
Ha la mamma un sorriso.
Sorride e canta e mira il suo tesoro
Con un amore che non par terreno
E nel fisare que'bei ricci d'oro
Il cuor le batte in seno.

Poi torna il canto in fremiti e sospiri
E prega, prega la mammina bruna:
Dio, che dall'alto i nostri affanni miri
Veglia su questa cuna!
Fa' che nel cuor dell'angioletto mio
Sempre germogli d'innocenza il fiore
E pago del mio affetto, ignori, o Dio,
Che la vita è dolore!

A LUI...

E sempre a lui che adoro è il mio pensiero
E sempre corre al mio gentil poëta,
Or lo vedo pietoso ed ora altero
E la memoria or triste, or mi fa lieta.
M'ama, non m'ama... eppur nel sonno mio
Ha un sorriso quel labbro ed un accento
Mi sussurra pietoso, e allora, o Dio!
Tremare forte forte il cor mi sento.
Ma quando all'alba dal sognar ridesta
Nel dubbio atroce si tormenta l'anima
Ritorno afflitta e mesta.

AL MIO POETA

Ami la pace o la tempesta, il lento
Mormorare dell'onda o la sua rabbia,
Dell'oceàno il lugubre ruggito
O il lene sospirar?
Ami il lampo del sol cocente e vivo
O il raggio mite che ti bacia in fronte,
Il silenzio del bosco addormentato
O il trepido gioir?
La pace ami del core o l'uragano
Della passione... i battiti affrettati
O il palpitare languido e morente
Che non riscuote il sen?

La tempesta o la calma? a te, gentile,
A te rispondo... lo ricordi il giorno
In che ti vidi, in che posai lo sguardo
Sovra il tuo sguardo mesto?
Lo ricordi quel giorno? io nol sapea
Che mai dicesse la parola amore...
Allora io seppi... nel silenzio lessi
Dell'angelico labbro...
Piovette raggi al cuore il guardo azzurro
Ed il sorriso tuo, qual vivo sole,
Rischiarò l'alma ed annunziò tempesta,
E la tempesta venne.
Allor pregai, pregai dal ciel la pace...
Invano!... il cuore si ribella e muto
Soffre e combatte e vuol soffrire ancora,
Combattere e soffrir.
E se la pace discendesse al cuore: ...
No — pregherei — s'infurï l'uragano,
Se vuol tempesta amor che dubbia e trema...
Voglio amor nel mio seno!

SOGNO

Ho fatto un sogno... fra le bianche trine
Della morbida cuna addormentato,
In mezzo a rose e fior,
Giaceva un bimbo dallo sguardo azzurro,
Da' bei capelli d'or.
Sorrideva... ad un tratto lieve lieve
Una donna, appressandosi alla cuna,
In fronte lo baciò
E, mesta in volto, muta, silenziosa
Attenta lo fisò.
« Bimbo — ella disse poi — fiero destino
T' ha riserbato un Dio... ma tu l'ignori
E tu non sai perchè...

Ora sul labbro è l'innocente riso,
È nel tuo cor la fè.
  Ma non sempre la culla è il tuo riposo,
Non sempre il latte il cibo tuo, fanciullo...
Chè d'affanni e dolor,
Di strazï immensi, ahimè! si pasce e nutre
Spesso l'umano cuor.
  E tu, bimbo, sorridi e non lo sai
Che fatale è del genio la scintilla,
Del genio e del poter!...
Sul tuo viso risplende... a me si schiude
Il più arcano mister.
  Tu soffrirai, tu forse alla tua mente
Imprecherai, maledicendo al genio,
Alla morente fè,
E dell'affanno e della ria tempesta
Tu chiederai perchè.
  E lo diranno i versi che brucenti
Eromperan dal seno tuo fremendo...
Un vate sarai tu,
Ma vate del dolor che un ideäle
Invocherai quaggiù.
  Un ideale? ahi, misero, non sai
Che stolto è il vagheggiar sovra la terra?
Bimbo, sorridi ancor,
E poi, nel mondo avvolto, dell'amore
Cogli nel seno il fior. »
  E lo rividi ancora in mezzo al sogno
Nella culla non più, ma pensieroso
Giovane bello e alter,
E, desta, lo rivedo, unica speme,
Unico mio pensier.

  Mamma, piangi? tu soffri e non lo dici
E il labbro tuo si sforza ad un sorriso,
Ma ridi sol perchè ci vuoi felici.
  Parla, mammina, il cor me l'ha svelato
Che un affanno ti strugge... eppur nel viso
Ti mostri lieta... il cor non m'ha ingannato!

Povero bimbo mio! scherza... le stelle
Per te splendono in cielo e mille fiori
Ti serba il prato e mille cose belle...
A te pur gli anni recheran dolori.

AMORE E... MORTE

Amo la vita, eppur io l'odio tanto,
Amo la pace e invoco la tempesta,
Il sorriso del cielo adoro e il pianto,
Il rumore del mondo e la foresta.
Dell'infinito azzurro il dolce incanto
M'intenerisce il cuore e mi fa mesta:
Di speme e di tristezza in verde ammanto
Mi parla il bosco allor che si ridesta.
Amo il nobile sdegno, amo l'ardore
Del sen che infiamma accesa una favilla
E mi commuovo a una carezza, a un fiore.
Amo la vita, eppur la morte io bramo
Se nella tua, morente la pupilla
Fisar potessi e dirti alfine: « Io t'amo ».

Chi mi risveglia alfin? chi dal letargo
L'anima mia riscuote?
Ho sonno ancora, ho brama di sognare...
Lasciatemi dormir!
È così dolce l'obliare il mondo
E l'angoscie mortali,
È così bello in seno a Dio volare
Con palpito d'amor!
Vegliare, oh ciel, non posso e me ridesta
Abbandona la fede...
No, non posso vegliare... oh, nel mio sonno
Lasciatemi affogar!
Non sentite che freddo in queste dense

Fitte, oscure tenèbre?
Non sentite? si gela... oh, perchè mai
Risvegliarmi, perchè?
Ma... donde vien quel raggio? che bagliore
Mi circonda, che luce?
Sei raggio lusinghier... fuggi, il mio cuore
Non si disserra a te.

ERA BELLO....

Era bello... avea gli occhi profondi,
Più profondi del mare incantato,
Più sereni del cielo stellato.
Era bello... nel guardo fulgeva
Una viva scintilla d'amore,
La sua fronte spirava candore.
Era bello... del genio possente,
Una fiamma sul volto raggiava,
Una fiamma che il guardo incantava.
Era bello, poëta... negli anni,
Sì, fanciullo, ma grande nel cuore,
Ma sì ricco, sì ricco d'amore!
Era bello, Dio mio, così bello...
Mi parlava il suo sguardo, il sorriso,
Le parole, il suo angelico viso.
Era bello... sonora la voce
E talora sì mesta egli aveva,
Che dolcissima al cor mi scendeva.
Era bello... dal petto non fugge
Un istante l'immagine vaga
E di solo ricordo m'appaga.

LUI E LEI

È sì pallido lui, così biondo...
Più del cielo ha sereno lo sguardo,
Più del mare infinito e profondo...
Lei sì bruna, dall'occhio severo,
Dalla nera pupilla pensosa,
Che riflette il suo animo altero.
Lei tien mute le labbra al sorriso,
Lui sorride talor, ma sul viso
La dolcezza confusa è nel pianto...
Non so lui... ella sì l'ama tanto!

A MARIA

Amica — sfiora così dolce l'animo
Questo nome gentile — amica mia!
La senti l'ineffabile
Infinita dolcezza
Che attorno spira ed alita, Maria,
Di quel nome soäve alla carezza?
La senti, dimmi?... con sussurro trepido
Vola dal cuore mio... l'accoglie il vento
E lieve a te lo mormora
Recando il bacio mio:...
È un palpito, un sospiro, è un mesto accento
Di chi dispera e più non crede in Dio.
L'accetta, amica, e deh, sol d'una lagrima,
Deh, mi concedi, amata, il dono santo,
Chè mi tormenta l'anima
Una sete crudel di pianto, e al pianto
Il tuo stesso dolor, lo sai? m'invita.
È un feroce desìo... nel cor d'un fremito
Mi scuote e mi serpeggia in ogni vena
Tremendo, irresistibile,
Ma nol posso frenare...

Ed io m'affanno a quell'atroce pena
E seguita il mio cuore a sussultare.
Lenta lenta discende in cuore e pènetra
Una vaga tristezza... ed il sorriso
Del ciel, de'campi fulgidi
Ritorna in mesto pianto:
Nulla sorride a me nel paradiso
Di sublimi dolcezze... il cuore è affranto.
Si spezzerà? non so... forse di splendida
Sera stellata è questa l'alba oscura?
Ahi! come fosche tènebre
Si distendono attorno,
Che freddo sento, ahimè! quanta paura!
Sarà, Maria, sarà più lieto il giorno?

TRISTE ISTORIA

Narra il vento così, narra... le fronde
Silenziose l'ascoltano...
Mesta sospira antica storia il vento,
Mute s'arrestan l'onde:
C'era una volta, son cent'anni e cento,
Una fanciulla vaga.
Amava il canto, il bosco, l'allegria
Amava il cielo fulgido
E... un bel garzone amava dall'azzurro
Sguardo brucente... il nome di Lucia
Ripeteva la selva e nel sussurro
Bisbigliava il ruscello.
Era sì vaga... ardea la sua pupilla
D'arcana luce splendida,
Ardea lo sguardo bruno nell'ardente
Misteriosa scintilla
E un dolce incanto avea nella lucente
Folta treccia corvina.
Un alito d'amore alla foresta
E di passione un tremito
Spargea nel canto, ove gettava il cuore,
Il cuor pieno di festa.

Che sapeva di pianto e di dolore
Ella che amava tanto?
Pallida un giorno, mesta, silenziosa
La vide il bosco... un fremito
Corse ne' rami e di dolor l'augello
Pianse, mesta una rosa
Al suolo cadde, un gemito il ruscello
Levò per la fanciulla.
S'avanzò lenta... oscure nubi il cielo
Adunò fitte, livide,
Echeggiò il tuono e la pianura scosse
E d'ogni fior lo stelo
Parve chinarsi in pianto e l'onde smosse
Ruggirono del mar.
S'avanzò verso i flutti... sulla sponda
Ancora stette impavida,
Rivolse al cielo pallida la faccia,
Stese la man sull'onda
E mormorò imprecando una minaccia,
Poi... il gorgo l'inghiottì.
E la procella venne e sopra il mare
Si scatenò terribile:
Una barca lottava col tremendo
Spaventoso infuriare...
Ma l'uragano in mezzo a' flutti orrendo
La sua preda travolse.
E dal seno del mar, vasto, profondo
Sembrò levarsi un gemito,
Ed un flutto lanciò verso la riva
Un bel garzone biondo
A una fanciulla avvinto... si compiva
La minaccia feroce.
Narra il vento così, narra... la sera
S'alza dall'onda il pallido
Muto fantasma dell'amante bruna...
Sussurra una preghiera
Per le vittime sue, mentre la luna
Bianca risplende e tace...

A FANNY

Perchè m'affanno — chiedi — e perchè mesta
Scorro l'età più lieta?
Perchè, perchè — mi chiedi — e non lo sai
Che tutto ignoro, giovinezza e festa?
  Senti, Francesca, senti... io l'ho sognato
Il bacio dell'amore:
Senti, la fronte mia sereno e fulgido
Ha dolce un ideale accarezzato...
  L'amore, l'ideäl, due cose belle,
Uniche sole al mondo,
Sì l'ha provate, sì, questo mio cuore,
L'amor di lui, de'fiori, e delle stelle.
  Eppur m'affanno, eppur dal cuore mio
Volan tristi canzoni,
Eppur... non so, ma d'infinito e vago
Dolor mi struggo e ignoto ho un gran desio.
  Voglio cantare e in un sospiro il canto
A poco a poco muore...
Voglio ridere ahimè! sembra uno scherno
Sul mio labbro il sorriso, e torna in pianto.
  Perchè, non sai perchè? sovra la terra
Nessun, nessuno, amica,
Nessun, capisci? del mio cuore al fondo
Nessun arriva e legge in sen la guerra...
  E incompreso da tutti è quel profondo
Sconfinato dolore,
E incompreso è l'amor de'poverelli,
Di chi soffre e dispera... ed io l'ascondo.
  Tutto nel petto ascondo e la mia bocca
Tace e sul duolo è muta
E insensibile allor mi dice il mondo,
Fredda... e quel motto dentro il cor mi tocca.
  Ma sarò fredda ancor, muta alla gente
Finchè risplende un giorno
L'ideäl vagheggiato e un'alma grande
Oda il sospir del cuore mio fremente.

PIETÀ!

Pietà, pietà, mio Dio, pietà v' imploro,
Pietà del mio dolore
Pietà del padre della madre mia,
Pietà, pietà Signore!
De' falli miei perdono... a Voi pentita
Ricorro e nell' oblio
Getto un istante e duolo e pianto e affanno
E a Voi ricorro, o Dio!
Ritorno ancor... la sete di preghiera
Mi strugge... ancor la fede
Deh mi rendete all'anima assetata!
Il cuore mio la chiede!
Pietà, pietà... dal labbro inconscio sale
Fervente al cielo un grido:
Chi mi dette la vita e la conforta,
A Voi, Signore, affido!
Pietà di loro che la fede ardente
Ebbero sempre in Voi,
Pietà di chi s' affanna e sempre invoca,
Pietà, pietà di noi!
Non pur di me, Signore... a che la speme
Avrei di tanto dono?
A che? non so... nella vergogna affranta
Per me chiedo perdono.
Ma per il babbo, per la mamma mia,
Pietà, pietà, Signore!
Pietà, pietà, mio Dio, pietà V' imploro,
Chè mi si spezza il cuore!

IL MIO PENSIERO

No, non serve nessuno il mio pensiero,
Ma, libero puledro, alla pianura
Corre, corre veloce a briglia sciolta
E a chi brama domarlo si rivolta.

No, non serve nessuno... lo vedete
Quell' augello che vola, vola, vola
E si spinge lassù nell'orizzonte
E bacia il mare e poi ritorna in cielo?
È il mio pensiero.
La vedete una splendida farfalla
Che si diverte al sole
E che sfiora le pallide viòle
E che si slancia in vetta agli alti pini
Col volo suo leggiero?
È il mio pensiero.
La vedete una rosea nuvoletta
Che si sperde lassù nel cielo azzurro
E corre lieve e a poco a poco muore
D' un raggio allo splendore?
La vedete lassù nell' ampio cielo?
È il mio pensiero.
La vedete quell' agile barchetta
Che sfiora l'acqua limpida e serena
E che travolta è poi dalla procella?
Ma la pietosa stella
Squarcia le nubi e vivida sfavilla
Contro l'ira del cielo?
È il mio pensiero.

DORMI...

Dormi, dormi, fanciullo: e rose e fiori
Allietan vaghi la tua rosea cuna,
Lieve ti bacia il raggio della luna:
Dormi, fanciullo mio.
Felice te che ti racqueti al seno
Della mamma che t' ama e che t' adora,
Felice te cui fulgida l' aurora
Arride, o bimbo, mentre sogni Iddio.
E sogni lieto i Santi e il Paradiso
E gli angioletti sogni e l'ali d' oro
E il sorriso del ciel... Dormi, tesoro
E seguita a sognar!

Dormi, dormi, non più placido e mite
Il sonno scenderà sulla pupilla,
E quel raggio che fulgido sfavilla
Non verrà la tua fronte a carezzar.

LA MIA MUSA

Cessa — m'han detto — cessa: alla tua musa
Volgi dunque l'addio:
Piangi, fanciulla? oh, misera, non sai
Che di spine t'insanguina il desio?
Di cupa veste circondata e bruna
La tua musa t'insegue ed ostinata
Il lungo pianto ne riversa in cuore
E tu lo bevi cupida, assetata.
È così verde il fior degli anni tuoi
E così bella è giovinezza in fiore:
Cessa, cessa il dolore
E inneggia a' bimbi, al cielo azzurro, al prato.
Infrangi le catene... vincitrice
Sorgi, fanciulla, e dal tuo seno un canto
Solleva a primavera che di rose
Nella messe gentile ha un dolce incanto.
Sorgi... al bosco ti chiama l'usignuolo,
Sorgi, a te gli olmi inchinano le fronde,
Per te sospiran l'onde,
Sorgi e t'affida al palpito d'amore.
Ed io m'ostino ed alla musa ardente
Un bacio imprimo sulla fronte smorta
E la stringo al mio petto in un fremente
Vivo amplesso d'affanno e di dolore.

PANE!

Dalle cupe fucine tenebrose,
Dagli scavi profondi,
Dalle miniere tetre e spaventose
S' alzan pallidi spettri e sulla fronte
Goccia a stille il sudore... con le membra
Rotte, affrante, spezzate,
Le braccia abbandonate
Errano minacciosi e chiedon pane:
Pane — gridano — pane; ahimè, chi l'ode?
Al ghigno orrendo sulla faccia impresso
Corre un brivido in petto,
Ma di terrore... la pietà non sanno
E credono pazzia
Quello che strugge il cor tremendo affanno.
Pazzi? ma pazzi di dolor, di sdegno,
Pazzi dall' ira che divora il petto...
Essi non hanno affetto...
Non cuor simile a noi?
Pietra hanno forse là dove combatte
In noi passione e amore,
Noi come loro non si nasce e muore?
Quando un pugno di terra in sulla fossa
Avran gettato a ricovrir la spoglia
Chi piangerà, chi piangerà sincero,
Sul marmo del signore?
Forse il cupido erede quella morte
Non mille volte e mille con l' ingordo
Sozzo desire avrà richiesto al cielo?
Pane — gridano ancor — pane, e la voce
Si sperde fioca al vento
E del dolor l' accento
Rende l' eco d' un grido di pazzia.

TU MI CHIEDI...

Tu mi chiedi perchè di tristezza
Sì trabocca il mio giovane cuore
Tu mi chiedi perchè nel dolore
Appassisce la mia giovinezza.
Tu mi chiedi perchè sul mio viso
Non rifulge uno sprazzo di sole,
Ma talora un sì mesto sorriso
Ti sussurra che l'anima duole.
Tu mi chiedi perchè della musa
Solo accolgo il sospiro ed il pianto
E di triste languore soffusa
L'ho voluta e così l'amo tanto.
Tu mi chiedi... e lo schianto del cuore
Ti risponde e una lagrima al ciglio:
Sì, quest'animo tutto al dolore
Ho sacrato e del pianto è sol figlio

Uno è forte... lo sguardo ha fulgente,
Ha la chioma di riccioli folta,
Sempre lieto, felice, ridente,
Giovinezza ha nel petto raccolta.
L'altro ahimè! così debole appare,
Ha cosparso nel volto un pallore
Infinito e dal guardo traspare
Un dolcissimo, vago languore.
Quei nel braccio ha la forza e nel seno
La speranza di un roseo avvenire,
Il suo cielo è tranquillo e sereno,
È suo motto, sua vita il gioire.
Egli è forte, ma l'altro languente
È di speme, di palpiti ignaro,
Gioventù non conosce fremente...
Eppur tanto, sì debol, m'è caro!

L'uno di fuoco avea lo sguardo, accesa
Fiamma gettava la pupilla nera:
Non mi parlò d'amor: Fanciulla, spera!
Disse — e partì.
L'altro era biondo e presso la marina
Dell'Itala region cresciuto egli era:
Mi vide, mi parlò, più volte fiso
Trovai lo sguardo suo di paradiso:
Si nutrì nello sguardo il nostro amore,
Ha parlato nel guardo il nostro cuore,
E nello sguardo il nostro amor finì.
Di canzoni sovrano ammaliatore,
Di versi audaci splendido signore
L' altro, biondo, gentil, mesto e soave
Al verso mio sussurrò dolce un'ave:
Io lo vidi, l'amai... d'amor nel seno
Crebbe la fiamma, d'un amor sereno...
Ci separammo — ho sempre in mente il dì —
Ma dal petto l'amor no, non fuggì.

SOGNO

Ei s' avanza... cosparso ha nel volto
Un tremendo pallore di morte,
Ha lo sguardo soäve rivolto
Nel mio sguardo... sorride e il sorriso
Dice tutta l' altera fierezza...
Ei s'avanza e minaccia alla sorte
E le scopre la sua giovinezza.
Ha il pallore sul volto diffuso
Ma nel braccio la forza e coraggio
In quell'animo altero e speranza...
Forte e pallido in volto s'avanza...
Poi si ferma d'un tratto... in me fiso
Ha quell'occhio uno strano bagliore
E convulso mi volge un sorriso
Che mi gela, scendendo nel cuore:
Per te, bruna fanciulla — mi dice —
Per te sola, per te mi cimento,

Ho la spada nel pugno e lo sento
Che per te la trarrò vincitrice:
I miei colpi li getta l'amore,
Mi dà forza, coraggio il mio cuore...
Ma se vinto cadrò, d'un amplesso
Deh, circonda l'amante caduto
Che fin l'ultima stilla ha ceduto
A te sola... fia almeno concesso
Questo pure all' immenso mio affetto...
Addio, cara, alla pugna mi getto!
E di slancio alla fiera tenzone
Si rivolge... d'un colpo n'abbatte
Il crudele nemico... sul vinto
Una lagrima versa ed al cielo
Ne solleva una mesta orazïone
Poi, tergendosi il pianto, dinanzi
A me viene, si prostra e: « Fanciulla,
Il tuo amor di vittoria m'ha cinto,
A me chiedi, m'imponi, tuo schiavo,
Son tuo schiavo, fanciulla, d'amore,
Tu comandi, tu, reggi il mio cuore...
Deh! mi parla... » d'un tratto sparì
E il mio sogno d'amore svanì.

CHE SOGNI TU?

Che sogni tu? — chiedesti e sorridente
Con la bocca sfiorasti i miei capelli —
« Che sogni tu? dentro quegli occhi belli
È un astro, un sol brucente.
  Sogni il cielo sereno e il paradiso
  D'un regno di dolcezze sconfinato,
  E degli angeli sogni il bel sorriso,
  O un cuore innamorato? »
  « I bimbi sogno e sogno la carezza
  Della prima parola in mezzo ai baci
  Balbettata — di mamma — e la dolcezza
  Di quell'ore fugaci.

E sogno e nel sognare io vivo e sento,
Sento che batte giovinezza in cuore,
Che v'è una cosa bella... amore, amore,
Che c'è vita per lui, che tutto è spento,
Quando nel nostro cuore
È spento amore.

AMORE, AMOR...

Amore, amor... della natura il pianto
Tutto riversi in cuore,
Eppur di te mi pasco e invoco il santo
Bacio del tuo martirio e quel dolore
Che mi getti nel seno avida aspiro,
Fremente di deliro.
  Misera! ed io che fiduciosa e ardita
  Fisai lo sguardo nella bieca sorte,
  Maledissi la vita
  Col sorriso nel labbro e in sen la morte:
  Dove il coraggio mio, dov'è l'ardire
  E l'intrepido sguardo all'avvenire?
  Dove, misera, dove? misteriosa
  Forza possente m'ha battuta e vinta
  E di strette catene io giaccio avvinta,
  Una volta gloriosa.
Ah! contro amor chi pugna e contro il raggio
D'uno sguardo fulgente e ammaliatore?
Armi non chiude sì potenti il cuore...
Addio forza, valore, addio coraggio!

ADDIO COMPAGNI!

Addio, compagni, addio... sussulta il cuore
Nell'istante supremo, in che la vita
Nostra si cangia ed il sentier ci addita
Nell'umana battaglia e dell'onore.

Sì, la guerra n'attende e lo splendore
Di fulgid'armi a guerreggiar n'invita;
E il vivid'astro della gloria avita
Brilla per noi di magico bagliore.
Compagni, addio, nella passione avvolti
Ci troveremo un giorno, e come e quando?
Non risponde al mio prego il cuore mio.
Un'aura stessa ha tutti noi raccolti:
Or ci lasciamo, ognuno accarezzando
Un ideäle... addio, compagni, addio!

RICORDO

Spargeva il riso i suoi segreti al cielo,
Alitava un effluvio di vïole,
Gettava un bacio innamorato il sole,
S'agitava de'fiori il vago stelo.
E l'onda sospirava una canzone,
Una mesta canzon piena d'amore
E diceva l'augello il suo dolore...
Io ti parlavo della mia passione.
E tu crudel ridevi e nell'azzurro
Sguardo vagava un sogno... a che pensavi?
Ed accoglieva l'aura il mio sussurro,
E tu, crudele, e tu non m'ascoltavi!

Credevo spenta omai d'amor la face
E già s'incendia e avvampa già nel cuore,
Credevo spento amore...
Misera, e penso che del sangue ardente
Fugga dal seno pria l'ultima stilla
Che d'amore la vivida scintilla?
È vita amore e senz'amor la vita
Fosca è più dell'avello e senza fiore,
È supplizio crudel, morte del cuore.

Sorridi, amore, e col sorriso un pianto
Versami tu che mi distrugga il seno,
Versa, versa il veleno!

Spezzati, cuore mio, ti schianta in seno;
È tempo, e l'occhio mio non ha più stilla;
È di lagrime asciutta la pupilla
E l'angoscia mi strugge e mi divora;
Schiantati, è l'ora!
No, non s'appaga il ciel della bufera
Che mi travolge il petto e nel deliro
Cento morti mi dona e ancor più fiera
Pugna m'attende... e l'ultimo respiro
Un gemito sarà, lo dice il cuore:
È mio stemma il dolore!
Ho l'armi in seno, ho giovinezza, ho vita:
Pugna t'appressa e ti scatena... ardita
T'accolgo sola e contro ho cielo e terra;
Vieni, respingo l'ire
E nell'estrema, nell'orribil guerra
O vincere, o morire!

Così, così, Giselda, nell'amplesso
Morir d'un'alma sì gentile e pura,
Così morir, così... la notte insonne
Ha ridonata la speranza al cuore:
Sento già di morire e l'ora estrema
Mi schiude alfin la pace alla battaglia;
Col sorriso nel volto e in cor vittoria
M'accoglierà la tomba e in mezzo al nulla
Discenderà l'oblio, solo conforto.
Piangi, sorella? e tu non sai che il cielo,
Che il ciel pietoso alle sventure umane
Un sol premio concede, il sonno eterno?
E che un pugno di terra a noi la terra
Chiude per sempre? e piangi tu, sorella,
Piangi forse per me che l'abbandono?

Misera, a che di giovinezza il riso,
Di tua fiorente giovinezza ardita
Il mio duolo ne turba, a te cui dolci
Arrecan gli anni di carezze e baci
Vaghe speranze? e tu sorridi al cielo
E cogli rose e ne cospargi il seno;
Nunzie a te l'ore di dolcezza sono,
A me d'affanno son triste retaggio:
Ora sorrido all'ultima speranza,
La speranza di morte... omai vicina
La sento, cara, e di letizia il petto
Sussulta... è vita al cuore mio la morte:
Giselda, non credea, quando fanciulla
Lieta correvo in mezzo a' prati e il grembo
M'empiea di fiori e della mamma il bacio
Chiedevo, ed ella mi stringeva al seno,
E quando a te, Giselda, o mia sorella,
I miei falli svelavo ed un sorriso
Ti strappavo dal labbro... io non credea
Fosco il sentier che fiori sol m'offriva...
Venne l'età che n'apre il cuore al mite
Sublime incanto dell'amore e al cielo
Un amplesso invocai — la giovinezza
Fremea possente nelle vene e ardeva
Di brama il cuore e vita e amor chiedeva —
Scese l'amore al prego mio, già forte
A' suoi colpi trovandomi, nel seno
Scese e ferì... mortale era il suo colpo,
Di battaglia tremenda messaggero!
Fu signor di mia vita e presso a morte
Schiava tuttora a lui m'inchino affranta...
Cessa, Giselda mia, deh, cessa il pianto
E ritorna al sorriso, a giovinezza
Che rose sparge profumate e belle
Sul tuo cammino... ignara ancor d'affanni
Se l'amor non provasti... oh, la mia sorte
Non vuol rimpianto, no, sorella mia!
Il riposo n'invoco a tanta guerra
Che tu sola conosci... a te, che m'ami
Io l'ho svelata e nel tuo fido amplesso

A chi m' uccide, al disperato amore,
Come tutta sacrai la vita mia,
Voglio fidar quest' ultimo respiro.

A MARIA

— Perchè, diletta mia, perchè dal seno
Vuoi strapparmi il segreto? a me la guerra,
Tutta a me lascia, a me l' affanno e il pianto,
Ultimo e sol retaggio alla mia vita,
Unico segno di pietà nel cielo...
— No, non parlar così, troppo m' affliggi:
Giovane e bella...
— Taci, io l' ho giurato
Ed il giuro mantengo, a lui per sempre,
Sì, te lo svelo il mio segreto, a lui
Mi lega eterno, indissolubil nodo...
— Ami, infelice?
E senza alcuna speme!
Più della vita l' amo e più del cielo
Che sereno si specchia nel profondo
Mare infinito, e più degli astri d' oro,
Più di me stessa e tutta a lui consacro
La giovinezza e le speranze mie,
Tutto per lui...
Ma dimmi, ei forse t' ama?
— È questa appunto del mio affanno, questa
È la cagione dello strazio mio,
Che mi divora...
Oh, calmati, la speme
Mai non si spenge in seno ancor fanciullo
E fra nuvole fitte un raggio almeno
Sorride ognora di speranza in cielo...
È sì grande il Signore...
Oh, fortunata,
Cui resta ancora la fiducia in Dio!
Perchè, perchè dell' ultimo conforto
M' ha privato il destino? ero felice

Quando, innanzi all'altare inginocchiata,
Di fede piena e di celeste ardore,
Invocavo la pace alla tempesta,
O per la mamma, per la mamma mia
Pregavo... allora, allora sol beata
La tua diletta si chiamava e anelo
Volgeva il guardo all'avvenire e ardente
All'azzurro del cielo sconfinato...
Ora avvilita, affranta, alla bufera
Cedo, ormai stanca di lottare.
Amica,
Dimmi, il coraggio tuo, la tua fierezza
Dove lasciasti, dove, e quell'orgoglio
Che t'ergeva la fronte innanzi al fato?
Alla madre giurasti, alla tua madre
Morente, al sen premendoti la croce,
Forza giurasti e ardire... osi tu forse
A tal giuro mancar? tu l'adoravi
Quell'immagine santa e per lei sola,
Per lei dicevi d'oblïar la vita...
Morì l'angelo tuo, la tua salvezza
Ed or ti getti alla balia dell'onda...
Lotta... s'apre il sereno in mezzo al fosco
Tetro velame che s'addensa in cielo,
Lotta, mentre del cuore il generoso
Palpito avviva il sen, lotta fanciulla!
— E quale infine del lottar la mèta?
E qual roseo ideale al guardo mio
Si schiude, amica, e quale a me speranza?
— La vittoria del cuore ed il ritorno
A quella fede, cui dolcezza all'alma
E conforto impetravi...
Oh, mia diletta,
Non rivedrò que' giorni... a me dinanzi
S'erge in tetre sembianze l'avvenire
D'un orribile spettro, ed ostinato
Il fantasma pauroso anche de' sogni
Turba la pace... ahi, misera, affannata
Mi desto allora e con la vita il pianto
Riede bagnando le pupille mie...

Mi do per vinta, ma resisto ancora
Al destino ribelle...
— Amica mia,
Resisti, è vero, ma del cor l'affanno
Vincer non sai... nella battaglia vera
Cadi prostrata e getti l'arme al suolo
E maledici al fior degli anni tuoi,
Alla fremente vita ed a quel genio
Che nel respiro a te natura diede
E si dibatte fra catene avvinto...
Diletta, sorgi, ti sprigiona alfine,
E nella gloria e nell'onor sollievo
Ritrova ancora...
È tardi, amica, è tardi:
Già la notte s'avanza messaggera
Di morte, oscura e senza raggio alcuno
Che risplenda al cammin dell'avvenire...
Freme il genio fatale e in cor sussulta
Amore, amore sventurato... un giorno
Amica, un giorno, nel suo sguardo fisa,
Al lampo ardente dello sguardo azzurro
Dissi felice: « Ei m'ama » e viva al cielo
Una prece levai... di stelle pieno
Il sereno m'apparve « ei m'ama » e il bosco
Rispose: « t'ama » e il bianco fior lo disse
Che sfogliai palpitando... ei ne'suoi versi
Chiedeva amore e nostalgia feroce
D'amor sentiva e lo dice nel canto
Melodioso... ardeva il sen pe' miseri
E del fervido genio ardea la mente,
Ardeva il guardo... al mormorio soave
De' versi cari, al gemito pietoso
Mesta risposi, l'ironia sfidando
Che ne' volti leggevo: ma nel petto
Chiusi l'amor, tenendolo prigione...
Egli non sa che piango e i miei sospiri,
No, non conosce, ed io ne versi gemo...
Nessun m'ascolta, amica, ed a nessuno
L'angoscia appar che mi distrugge il cuore:
E se mestizia pur si legge in volto

Son fredda all' entusiasmo, a giovinezza
E non comprendo, no, della natura
Le voci arcane: oh se potessi almeno,
Potessi a lui svelar l' angoscia mia,
Dirgli che l'amo e che per lui distruggo
Il mondo tutto e vivo sol per lui...
Il ciel non vuole ed io, misera, ancora
Il giorno aspetto, a me fatale e bello
In che, tornando a inebriarmi al dolce
E ardente sguardo, ancor soffrire io possa
E sussurar tremante al cuore, mio
Con triste inganno: Oh, fortunata, ei m'ama!

CONDANNATO

La notte scende e fugge omai col sole
Della mia vita l'ultima speranza:
Domani là, su quella piazza infame
Ergeranno il patibolo... sacrata
È la vittima già dell'affamate
Belve... son pronto... a me venite e i lacci
Mi sciogliete, crudeli, e nel mio sangue
Saziate alfine l'assetato core
E ne strappate il mio da questo seno!
Ma pria correte alla mia sposa e tutta
La mia sorte narrate e la condanna,
Le dite si, che della morte schiavo
Debole io sono e che ne'ceppi avvinto
Rassegnato l'attendo e già le fiere
Divoratrici della preda loro
Sognan l'istante e che domani il sangue
Si spargerà nella gran piazza e in terra
La mia testa cadrà... se la piangente
Vi stenderà le mani e a voi dinanzi,
In supplichevol atto inginocchiata,
Vi mostrerà, dormente nella cuna,

L'ultimo frutto che ci diè l'amore,
O al seno stretto a lei chiedendo vita,
O nel grido pietoso a lei dicendo
Che manca il cibo nell'esausto petto;
E gli altri bimbi attorno a lei nel pianto
Pane — chiedendo — pane, e della mamma
Leggendo in volto la tremenda angoscia,
Pregheranno per lei, forse ignorando
Che il babbo, il babbo lor diletto e caro
Non vedranno mai più... le raccontate,
Tutte le forze raccogliendo alfine,
Che al mio delitto inorridito, io stesso
Lo maledico e già pentito sono...
Reo di misfatto io son? lo sposo suo
Che l'adorava? glielo dite... allora
Il core suo che d'un'offesa è il cuore,
Da voi straziato, nel delirio atroce,
A voi dirà qual vittima sacrate:
Povero sono, il mio delitto è questo,
Unico, sì, da quando ho vita in seno:
Armi non tengo, di ricchezza privo...
Ho gli affetti del cuore, e nel mio sangue
Li getteranno, calpestati insieme,
L'onore avevo e disprezzato l'hanno,
Sposa, famiglia, a me dolcezza, e quella
Vilipesa abbandono alla vergogna,
Imprecando la sorte, a Dio ribelle
Che l'innocenza non difese e vinta
L'offerse in preda a chi l'onor calpesta
E la miseria... oh, mia diletta sposa,
Io non sapevo, no, quando fremente
D'amor, d'ebbrezza, al seno mio ti strinsi
La prima volta, e quando, inginocchiato
Dinanzi all'ara, il giuramento sacro
D'eterno amore pronunziai, diletta,
Non lo sapevo, no, che nel disprezzo
T'avrei gettato un giorno... all'innocente
Perdona, o cara, e la mia sorte ascondi
A'figli nostri... e se di fame e stenti
Vittime pure non saranno... oh, tardi

Riveli il mondo la giustizia sua!
Forse — trema il cuore a pensarvi — un dì piangente,
Con le lacere vesti, per la via
Invocherai pietà, gli scarni bimbi
Mostrando a' passeggieri... ahi, sventurata!
Ed un sorriso d'ironia, di scherno
Il sangue gelerà nelle tue vene...
Ed io qui, solo, senza un bacio almeno,
Della mia sposa, qui, nel mio dolore
Attendo ancor... s'avanza omai la notte
Che d'orrende visioni spaventosa,
Rimane... e tu la passerai vegliando
Nella speranza... misero, che vale
A me sperar, se di miseria ho il vanto?
Giunga l'aurora alfine apportatrice
Di calma... stanco di lottar son io!
Dormi diletta mia, sul ciglio affranto
Scenda il riposo... i figli tuoi domani
Orfani, ahimè, tu vedova sarai!

I miei versi lasciar, la vita mia,
Il mio conforto, ultimo e solo al mondo,
La mia speranza? e che mi resta allora?
Li sprezzate? che val? sempre li adora
Chi li raccolse dall'ardente cuore,
Maledisse la vita e nel dolore
Ebbra d'affanno si gettò fremente.
Non li respingo, no... li disprezzate?
Ed ascosi li tengo e li ripeto
Al cuore mio... non basta? a me brucente
Cade una stilla di pietà sul verso
E mi solleva il pianto mio... d'ebbrezza
Sussulta il petto e nel dolor mi pasco...
Non li toccate, no, triste menzogna
È il mio dolore — lo sussurra alcuno —
È della mente stolida pazzia...
Non ci credete a quest'angoscia mia!

E si dibatte il verso mio... feroce
È la battaglia, eppur non cede ancora;
E guerreggia e flagella e si tormenta
Nel desiderio atroce.
  Stanco talor dell'affannosa lotta
  China la fronte e con dimessa veste
  Erra cercando un sol istante aita
  Alla forza smarrita.
E poi risorge... ma soccorso invano
Impetrò dalla gente... un'ironia
Fredda trovò: ma sempre audace ei scosse
La crudele agonia.
  E signore tornò, schiavo un minuto...
  Degli stolti il sorriso sprezzatore
  E di chi soffre l'infinito amore
  M'offrirono vittoria.

Vuol tempesta la vita e là, fra'monti,
Troppo s'affida nella pace il cuore
E lento batte e nel desio d'amore
Si sperde e sogna, e le superbe cime,
Che m'additan l'azzurro sconfinato
Parlano a me dell'ideal sublime
Non mai raggiunto e sempre accarezzato.
  E blando il fiume ne sussurra e lieve
  Bacia la sponda ov'io piangendo a lui
  Penso e l'adoro e i palpiti del seno
  A lui consacro, a lui crudele e muto
  A quest'amore... oh s'io potessi almeno
  Come l'onda sussurra al bosco: « io t'amo »
  E lo ripete l'augelletto al ramo
  Dirti — al pensier mi tremano le vene —
  Oh dirti, sì, che ti vo' tanto bene.

Sempre così? mi chiedo, e sospirando
Passo la triste giovinezza mia
Che fugge i canti, le dolcezze, i baci
E si dibatte e mi tempesta in core,
Amor chiedendo, amore.
E amor le ho dato... ahimè, non lo sapea
Che di strette catene avvinta, al suolo
Ei m' avrebbe gettato, ei la possente
Sfidatrice del fato ha prigioniera!
Ed or, battuta e vinta, al mio tiranno
Benedico piangendo, a lui prostrata
Imploro ancor pietà, sacrando a lui
Della mia giovinezza il triste affanno.

AL MIO POETA

Così ti vedo... nell'ardenti note,
Rapito il cor, sognare e dalle corde
Trarre lamenti e gemiti pietosi
E sospiri affannosi.
  Così ti vedo, incatenato e vinto
  Alla sublime, trepida armonia,
  D'amor s'infiamma e nel sorriso brilla
  La fulgida pupilla.
E una lagrima cade sulla stanca
Pallida man che trema,
E si dipinge sulla fronte bianca
La triste angoscia che t'affanna il cuore
E il gran desio d'amore.
  Cessa la corda i fremiti e l'affranto
  Braccio abbandoni... all'armonia sublime
  Nacque fervida in cor, mesta poesia
  E tu confidi alle cocenti rime
  D'amor la nostalgia.

LA MAMMOLA

La raccolsi lassù nella montagna
La mammoletta mia pallida e mesta,
L'ho trovata lassù nell'erba ascosa
Della foresta.
Avea l'azzurro del tuo sguardo in seno
E la raccolsi all'amor mio pensando,
All'occhio vago di tristezza pieno,
Che sempre miro, l'ampio ciel fisando.
E la mammola mia per te raccolsi
Col profumo nascosta in mezzo a' fiori,
La raccolsi per te... ma ne' soavi
Dolenti versi l'ho riposta, a' dolci
Canti sacrata, là dov'impetravi
All'amore un conforto, a lui chiedendo
Pace alla lotta del fremente cuore,
Pace, pace al dolore.

ALLA MUSA

Musa gentil de' canti ispiratrice
Che salgon mesti dall'affranto cuore,
Di questa vita mia dominatrice,
A te schiavo s'arrende il mio dolore.
Ma tu vanne, ti prego, al mio signore,
Di soäve canzone apportatrice,
Digli che l'amo e che per lui d'amore
Piango e sospiro, nel dolor felice.
Digli che l'amo e che lui sol padrone
È delle tristi, appassionate rime,
E lagrima per lui la mia canzone.
Reca dell'amor mio dolce sussurro
E il palpito del core, del sublime
Suo cor tu leggi nello sguardo azzurro.

QUADRETTO DOMESTICO

Presso la cuna, sorridendo mormora
Dolcissime parole
E da' labbrucci la mammina trepida
Una risposta vuole.
  Solleva il bimbo la testina bionda
  Di folti ricci splendida
  E la bruna mammina egli circonda
  Con le braccine candide.
Un altro bimbo le s'appressa tacito
E con lo sguardo implora...
Lo stringe al seno in lungo amplesso tenero
La mamma che l'adora.
  Ritorna il babbo... a sì gentile affetto
  Di tenerezza ha un palpito
  E il cor sussurra, a lui tremando in petto,
  Una preghiera fervida.

Ahi, sventurata, a che della natura
Le dolcezze calpesto e d'ironia
Sorride il labbro al palpito sublime
Dell'universo e nell' ardenti rime
Desolate d'amor, nella poesia
Piango la sorte dura?
  E nelle vene si ravviva il sangue
  E batte il cor di giovinezza pieno
  E di fremiti vivo e riboccante
  Di tenerezza inconscia... al suolo affrante
  Cadono l'armi e già battuta langue
  Triste la mente mia.
E cade un raggio sulla fronte mesta,
Fulgido scherza sulla chioma bruna:
Io lo respingo... intorno a me di festa

Ride il creato, ed io nel pianto gemo
E alla natura maledico e fremo
E impreco alla fortuna.
  Cantan gli augelli e inneggiano al creäto,
  Mormora lieve il ruscelletto e il bosco
  Nelle fronde sospira innamorato:
  Splende l'azzurro, ma nell'aere fosco
  Si disperde il pensiero, ed il mio cuore
  S'innebria nel dolore.

Mi risvegliai così... — t'amo — soäve
Mi sussurravi « t'amo » e nello sguardo
Un lampo vivo di passione ardeva
E la mano premendoti sul cuore;
Bimba — dicevi — hai fede in quest'amore?
Mi risvegliai così mentre l'augello
Mi ripeteva in dolce gorgheggio,
E lo chiedea nel murmure il ruscello:
« Hai fede, bimba, hai fede in quest' amore? »
Forte batteva il cuore.

CAUSA NOSTRAE LAETITIAE...

« Causa nostrae laetitiae... » giunge placida
Una lenta armonia:
Dalla chiesetta in mezzo al verde candida
Si sperde in sulla via.
  Laetitiae... il labbro si dischiude a un gelido
  Sorriso a quella voce
  E batte il cuore ed ha nel seno un tremito
  A quel dubbio feroce.
Sale da fedel petto il grido fervido
All'ampio cielo azzurro
Ed arreca lassù nell'aria limpida
Dell'anima il sussurro.

E vola in alto appassionata l'anima
E parla già con Dio
E già n'ascolta la parola vivida
Che mormora il desio.
Laetitiae... ancora nella mente scettica
Si ripercote il grido...
Perchè m'han tolta la speranza, l'unica,
E in nulla ormai confido?

Una cocente lagrima e un sorriso
Il palpito han donato a questo core,
L'Inferno e il Paradiso
Il tocco d'un serpente con un fiore.
E ribocca di fiele... ma nascosa
È un'immensa dolcezza:
Ha crude spine la superba rosa,
Ma il suo profumo ha così dolce ebbrezza!

RIDE IL SOLE DI MAGGIO...

Ride il sole di maggio e innebriata
È la natura al tepido sorriso:
Alla festa del cielo innamorata
Risponde lieta e inneggia al paradiso.
Ride il sole di maggio e mite incanta
E rasserena il cuore,
S'erge audace nel sen l'anima affranta
E palpita d'amore.
Ride il sole di maggio e in mezzo a' prati
Piove i suoi raggi biondi
E cantano in quel gaudio affratellati
I villani giocondi.
Ride il sole di maggio, e là morente
Guarda i suoi bimbi e prega

La mamma, e d'ira han le pupille spente
Un lampo acceso a chi pietà le nega.
Ride il sole di maggio, e il disonore
Sugl' innocenti, miseri, è caduto:
Per la colpa d'un solo omai perduto
È d'innocenza il fiore.
Ride il sole di maggio... alla stamberga
Ebbro torna, feroce,
Alla sposa che il pianto ha nella voce
Maledicendo il sen che l'odio alberga.
Ride il sole di maggio, e azzurra l'onda
Getta marcio un cadavere alla sponda
E l'inghiottisce e quello ancor galleggia,
Mentre lieta natura al cielo inneggia.

AMORE E FEDE

Amore e fede... palpitando il cuore
M'ha chiesto, e fede e amore;
La fede avevo e l'ha rubata il mondo,
Amor gli ho dato e vivo ognor l'ascondo.
È caduta la fede... un giorno ancora
Fia che risorga? amor palpita in seno...
Si spengerà? non so: volesse almeno
Di mia vita morire all'ultim' ora!

LASCIAMI ANDAR...

Lasciami andar... nel ripido sentiero
Non mi seguir, poeta...
Corro, corro veloce (pass' altero,
Così fra rocce un limpido ruscello
E su nell'aria un melodioso augello).
Non mi seguir... difficile è il cammino
Irto di spine che minaccian sangue!
Eppur continuo... e il seno mio non langue,
Non si piega al destino.

Non mi seguir, poeta:
Livido è il ciel, di pioggia omai fecondo:
Lasciami andar, vate gentile e biondo,
Arrida al sen la meta.
  Non mi seguir... inerpica la via
  Un tralcio di dolore:
  Cerca nel seno tuo, cerca l'amore,
  Ma non seguire, no, la vita mia!

DOVE T'ASCONDI?

Dove, dove t'ascondi? l'infinito
Mare contempla l'occhio tuo pensoso
O di monti una splendida corona,
O di liete colline un verde ammanto?
Ove lo sguardo tuo posa l'incanto?
Invidio i colli, invidio i monti e il mare
Che il mesto cuore tuo fan palpitare:
Invidio il cielo, i campi e l'aria azzurra,
Cui sì dolci parole il cor sussurra;
Invidio il sole che di tua pupilla
Il lampo accoglie che fulgente brilla:
Invidio il fiore che olezzante il prato
Dona al gentil poeta,
E nel profumo che il tuo sen rallieta
Può dirti appassionato:
Tergi, o mio vate, il pianto;
Bello, soave è amore... io t'amo tanto!

OCCHI...

Occhi azzurri, languenti, appassionati,
Più del mare profondi, innamorati
Occhi fulgidi, buoni ed ammalianti,
Più del sole che splende scintillanti.
  Se voi languite, allor mancare io sento
  La forza tutta, e invan celare io tento
  L'angoscia mia: se voi bruciate, allora
  Che farà mai chi spasima e v'adora?

Occhi dolci, occhi buoni, occhi parlanti,
Occhi, ove ondeggia il sogno e vi balena,
Occhi limpidi azzurri ed ammalianti,
Dall'ondata sì placida e serena.
O fulgenti pupille vellutate,
Un sol raggio piovete a queste pene
Ed una sola delle meste ondate
Mi dica alfine: « Ti vo' tanto bene! »

GIUSTIZIA

Assolto! e l'ombra dell' estinto levasi
Fuor della tomba: assolto il parricida!
Di sangue sparso, orribile
S'erge lo spettro e la vendetta chiede.
Vendetta! e cade nel sepolcro gelido,
E la voce con lui... mentre ripensa
Al suo riscatto, al fulgido
Oro possente l'uccisore e ghigna.
Ghigna... ma vedo nel tugurio misero
Guardare i bimbi con lo strazio in volto
Una donna e di lagrime
Sparger, baciando, una testina bionda.
Per loro sì, per loro al fiero giudice
Condotto innanzi è il padre... avevan fame
Le sue creature... al carcere
È condannato, ei sì, ladro d'un pane!

Lo vedi il mar? lo vedi? ha l'onda fremiti
Dell'astro al bacio vivido:
Lo vedi il mar? ha d'uno specchio limpida
Tersa l'imagine.
Vago scintilla al sole e d'una placida
Lenta armonia di palpiti

Lieve sobbalza e ne' riflessi tremuli
Sorride lieto e mormora.
E di gemme scintilla... ma nel gelido
Fondo d'insetti putridi
Albergo mugghia e in mezzo a' gorghi orribile
Travolge le macerie.
E porta le rovine in mezzo a' vortici...
Di gemme vive, splendide
Brilla il mio cor, sussulta, ha scosse, palpiti,
Guizzi nel seno trepido...
Nel petto mi sobbalza ardito e giovane
Di giovinezza fulgida
E le rovine asconde... al mare splendido,
Vate, rapì l'imagine.

RICORDI

Sale dal cuore l'onda, ne sale possente, m'atterra
L'onda de'miei ricordi, dolci e fatali insieme.
Sale possente, sale: l'augello gorgheggia d'amore,
Lieve il fiume sospira tra le spiaggie fiorite;
Simile al flutto ascende del mare in tempesta infuriato,
Ha riflessi fugaci, della rabbia ha il furore...
È di turchese il cielo, ha sospiri languenti il ruscello,
All'azzurro si slanciano i pini giganteschi.
Sussurran le foglie verdi un dolce linguaggio fra loro,
Dondola vagamente, molle la bianca luna.
E l'onda sale, erompe dal seno, ne scroscia furente,
Brucia le vene mie come un'ardente lava.
Sospira mesto il rivo che lieve carezza il mio piede,
Gorgheggia l'augelletto dolci canzoni al cuore;
Vago sorriso argenteo piove la luna dal cielo,
E il suo pallore mistico a me ricorda il tuo.

AVE MARIA

Ave Maria... nell'aria ondeggia e trema
Un tintinno sommesso... ascolta e prega
Il villano dal campo e forza accoglie
Dal suono e spera.
Ave Maria... s'accende il firmamento
Di rosso fuoco e tremolante appare
Venere in cielo... Ave Maria sospira
La villanella.
Ave Maria — seduta al focolare
La vecchierella fila... su' ginocchi
Riposa l'arco e le due palme unite
Al ciel rivolge.
Ave Maria... perchè, lagrima, al ciglio
Brucente sali e perchè forte in seno,
Cuor mio, sobbalzi? Ave Maria sussurra
L'aura commossa.

PER IL MONUMENTO A V. E.

Ricordo

S'erge maestoso e nello sguardo nobile
Mira dall'alto il popolo
Dal bronzeo manto circondato e fulgido
Al riso d'oro che gli piove tenero
Il sole... in fondo una catena stendesi
D'alte montagne splendide,
Sopra del cielo spazïoso il magico
Velo turchino onde le nube fuggono.
Sotto il popolo guarda intento e mormora:
Egli nell'alto levasi
Di gigante in sembianza e di que' trepidi
Seni rapisce vittorioso i palpiti.

S' erge lassù... la gente osserva, l' avida
Folla ed il volgo ignobile...
Il regal sangue si commuove e fremiti
Di fiero orgoglio il cuore in petto scotono.
Luccican vive le spalline argentee
E di medaglie carichi
Rossi guerrieri e inapplauditi passano
Fra muta folla eroi con veste misera.
E al regal piede rispettosi adunansi
E affascinata l' anima
Sussulta ignara e sale al ciglio tremula —
Invan si terge — una pietosa lagrima.
E giù lo guarda intento il volgo e mormora...
Forse una prece levasi
Dal cuore affranto? ah, no, sospira il misero
Un tozzo solo... i figli suoi l' invocano!

I TUOI VERSI

Quale fragranza dalle rime spandesi
Che salgon meste dal tuo cuore fervido
E de' sospiri tuoi, vate, singhiozzano
Appassionate e languide?
Odo nel verso la parola mistica
Del profondo oceàno, odo la trepida
Voce dell' aura che soave mormora,
Del bosco odo la musica.
Dell' usignuolo il canto e della giovane
E ridente natura ascolto il fremito
E del tuo seno ad uno ad uno i palpiti
Ora affrettati, or placidi.
E la fiamma del genio avvampa... intrepida
Si sparge, o vate; e l' onda carezzevole
Della parola tua possente all' anima
Arcane voci mormora.

A che l'eterno sfolgorio de' cieli,
A che degli astri il vivo luccicare,
De' fiori il dolce effluvio,
La musica del mare?
  Degli augelli il gorgheggio e l'armonia
  Della foresta viva e la carezza
  Dell'aura che sussurra,
  Se muta è giovinezza?
E il gelido candor delle nevose
Montagne, e l'alba ed il tramonto a che?
Tace natura i palpiti
Se tace in cor la fè!

A' VERSI

Poveri versi, a che l'affanno mio
Tutto v'affido, lagrimando triste
La gioventù mia bella calpestata
E la svanita fè?
  Nessun vi coglierà, languidi fiori,
  Che il vento sprezza, rigettando al suolo
  E disperdendo il tenero profumo
  Dell'amor mio.
Ed una stilla di rugiada a voi
Nessuno invocherà... lampo di sole
Non pioverà su voi, d'eterno gelo
Vittime care!
  Con me restate che v'adoro e impetro
  A voi conforto e... (l'ironia!) speranza.
  E poi — vi prego — o fiori belli, ornate
  La tomba mia!

HO PAURA....

Ho paura di te... scende la notte
Col tenebroso velo,
Ho paura di te... sulla pupilla
Affranta il sonno cade.
  T'ho pensato nel giorno... un fiero dubbio
  Mi tormenta vegliando,
  Ed ora al sogno m'abbandono... troppa
  Dolcezza ha il sogno mio.
Ed io ne tremo... lieve lieve accanto
Mi vieni tu, del labbro
Mi sfiora il viso una carezza... l'alito
Col mio s'unisce... io tremo!
  Al sen m'attiri, la tua fronte appoggi
  Sulla mia spalla: insieme
  Battono forte i cuori, sussurrando
  Mille frasi gentili.
La chioma vaga m'accarezza il viso,
Morbida seta d'oro;
Ha brividi la mia nella tua mano,
Parla il silenzio nostro.
  Ho paura, ma vieni... al sogno imploro
  Un conforto, una speme:
  Tornerà l'alba ancora, apportatrice
  Di pianto e di dolore.

A TE, ADELE!

Grazie, sorella, mi sovviene il giorno;
Oh lieto giorno dell'infanzia mia!
In che bambina (avevo ott'anni appena)
Un sorriso strappai dalle tue labbra

Con poche rime per la mamma scritte,
E con un bacio sulla fronte: « studia! » —
Mi dicesti — rammenti? ed io felice
Uno slancio provai di tenerezza.
E da quel giorno a te le prove mie
Confidavo beäta e forse altera...
Eran frasi sconnesse, idee confuse
D'una mente piccina che nel mondo
Delle bambole ancor si disperdeva,
Indovinelli e stupide sciarade...
Oh, tempi ingenui! ho diciott'anni in cuore
E mi parete sì lontani e belli
E conforto vi chiedo al mio soffrire...
Sorella, grazie: dalla tomba ancora
Odi i miei versi? e volgi forse a loro
Il dolce riso che t'allegra il volto?
Oppur m'inviti al tuo silenzio, al nulla?
Mi vuoi? stanotte pure io t'ho veduta
Sul tuo letto di morte, in mezzo a' fiori:
Pallida luce ti venia da' ceri...
Io ti guardavo, e tu mi sorridevi.

Che resterà di me? sulla mia tomba
Aliterà, spirto invocato, il genio,
Il tuo genio verrà nelle stellate
Ombre notturne, a me verrà portando
Eco lontano de' sospiri tuoi.
Ed un soffio divino a queste gelide
Membra l'ardor che m'accendeva il petto
Risveglierà del nulla vincitore.
Il marmo bianco s'aprirà... la voce
Udire, udire ancor dentro la tomba.
Mi sia concesso... mi darà la vita!
Sussurri l'aura in fra' piangenti salici
La sublime armonia de' mesti canti
E spanda un fiore che pietoso il vento
Sulla tomba gettò, spanda il profumo
Che tenue a me da' versi tuoi saliva.

Piova la luna il mistico pallore,
Che mi ricordi il tuo languente viso...
Il tuo genio verrà... ma di quest'alma
Pura che resterà? taci pensoso.

No, non le vedi le tremende lotte
Che mi solleva in cor la tua pupilla?
E non ti coglie, no, dell'amor mio
Sconfinata pietà?
  Eppur sei grande... nella fronte nobile
  Vaga irrequieto il genio e ne trascina
  La tua favella un armonioso incanto
  Di sublimi virtù.
Soffri, e nascondi nel sorriso il fiero
Strazio... tu soffri, indarno, ahimè, calpesti
L'angoscia in seno... a me l'azzurro sguardo
Parla... sorridi in van!
  Ma tu non vedi che spietata guerra
  S'agita a me nel cuor? tu l'accendesti
E tu la spegni, rasserena il cuore!
No, non senti pietà!

GIOVINEZZA

Guardò pensosa i miei capelli neri
E l'ardore scrutò della pupilla
Vagante in sogni e poi fuggì lontano
La giovinezza.
  Non un bacio, un sorriso nella rapida
  Corsa lasciò... sfiorandomi leggera
  D'un palpito avvivò questo mio seno
  D'affanni triste.
E mi schiuse passando un orizzonte
Livido, tetro... in fondo un luccichio
Di cose vaghe, di dolcezze al cuore
Sognante apparse.

Il cuor sussulta, non fa rughe il cuore,
Ed alza il volo il mio pensiero ardito,
Ma invano chiedo a giovinezza, invano
Chiedo il sorriso!

IL DUBBIO

E si contorce nel mio petto e freme
D'ira e d'affanno... si contorce il dubbio
Terribile, funesto
E d'orrore cosparge e di tenèbre
Fitte, paurose gioventù nel fiore.
Povero fiore! al vento sparsi vanno
I tuoi petali rosa e la tua fronte
Stanca si volge a terra:
Povero fior, pietosa la rugiada
Una stilla donò... ma sparve al sole.
E mi tormenta, e incalza e preme il dubbio,
Implacabile spettro a me dinanzi
Viene, si ferma e ghigna.
Grido invano: « pietà, » supplico invano
E invan gli mostro i miei capelli neri...
Poi rivolgo lo sguardo, inorridita
Chiedo all'infanzia un tenero conforto:
Tristi memorie!... all'orrido
Futuro penso e disperato, affranto
Riede il pensiero al tormentoso affanno!

LOTTA

Lotta orribil, tremenda... in volto scritta
Nessun la vide: si spezzava il cuore
Sotto i colpi feroci, della notte
Risentiva lo spasimo, il tormento

E l'incubo gravoso... quello spettro
Lugubre innanzi m' attirava ancora:
M' apparve là, mi sorrideva — tetro
Era il sorriso — mi chiamava accanto
E mi dicea: « la speme tua son io,
Sono l'amor, fanciulla... » e non sognavo!
A te vengo: l'amor, la speme io sono...
Scrutai l'animo mio... sangue e rovine
Sparse trovai, rovine ascose al mondo,
Sangue gettato d'insanabil piaga:
E vidi giù, nel fondo, calpestata
Un' immensa bontà con la svanita
Fede lottante e le speranze andate
E il giovanile ardor... vivere... e poi?
Un lampo fu... nella veloce corsa
Rischiarò tutte le sventure umane,
E l'orrore alla vita e lo spavento
Dell' ignoto lottaron... già vinceva
Questo e pietoso m' abbracciava il sonno...
E tu, sorella, m'apparisti e il cuore
Lacerato mostrando e d'un sorriso
Illuminando il volto: « o mia diletta »
Sussurrasti « combatti » e poi fuggisti.

INVANO

Un gran monte sognai... della sua vetta
Un sorriso avvolgea tutte le cose
Ed uno strano luccichio splendeva,
Brillando il sol rideva.
  In fondo, giù, nella vallata immensa
  Si stendeva una fitta oscura nube
  Ed io mirava a quel bagliore strano
  E dicea il cor: invano!

A VOI, FIORI!

A voi, che un giorno trepida
Questa mano tra l'erba raccogliea,
A voi, be' fiori pallidi,
Cui la foresta il palpito bevea.
O fiorellini languidi
Che donate a' suoi versi la fragranza,
A voi del cor l'anelito,
La mia fede, l'amore e la speranza.
Ne' dolci versi teneri
Sparge il profumo una dolcezza nuova,
All' armonia con trepido
Bacio si sposa e l'anima ritrova,
Ritrova, ahimè, quest'anima
Illanguidita, in seno e nella tetra
Oscur'ombra, nell'orrido
Avello seppellita e un bacio impetra.
Impetra un bacio tenero, un sorriso
D'amor pietoso e fervida
Solleva il cuore una preghiera... ucciso
Cade il mio sogno e gelido
Per me, per me che lagrimo e t'adoro
È il verso tuo che mormora tristezza
E nel duolo si torce... ed io t' imploro
E calpesto per te la giovinezza.

MIRAI

Mirai pensosa l'autunnal tramonto
Che di purpuree macchie il ciel rigava
E rapiva dell'astro i dolci rai...
Quel tramonto mirai.

E parve sangue alla pupilla il vago
Porporino fulgore e parve come
Un' infranta speranza lo splendore
Fuggito e... vidi il cuore!

SO...

So d'un'amante che languìa nel core
E sospirando trascorreva l'ore,
Mentre appassiva della vita il fiore.
So che fidava la passione al canto
Dall'animo sgorgato e triste un pianto
Il sorriso parea del cuore affranto.
So che più volte la pupilla fisa
All'azzurro volgeva e dell'uccisa
Speme chiedeva un giorno a lei sorrisa.
So che invano ridea la primavera
Di vaghi fiori palpitante e altera,
Che d'astri invano risplendea la sera.
So che d'un tratto la coglieva un gelo
Ed ella ripetea guardando il cielo:
« Se questa è vita oh Dio, la morte anelo! »

PER TE!

Ho chinato la fronte, io la superba
Fronte che audace l'uragan batteva...
Or l'ho chinata e nel rossor, nell'onta
Della sconfitta ho sospirato, ho pianto...
Non la fede distrutta e l'agonia
Terribil piango e giovinezza andata...
Addio, speranze, addio, non piango il riso
Lusinghiero di fulgida parvenza,
I bei sogni dorati... io vi disprezzo

E vi rigetto nell'eterno oblio!
Addio, lieto sussulto allo splendore
Delle notti incantate, addio soave
Palpito anelo del tramonto acceso,
Addio l'ebbrezza allo spuntar del giorno!
S'è sfasciato il mio cuore, e le macerie
Caddero al suolo frantumate e in fango
Le ridusse la pioggia e la tempesta
Ed il mio piede calpestò nell'ira!
Non vi piango... d'un pallido bagliore
Circondate vi scorge il mio pensiero;
Ma il tesoro di lagrime versate
A mio strazio, a mio danno, a mio dispetto
Sulla speranza appena sorta uccisa,
Su quell'idolo infranto che le notti
Sorrideva nel sogno, di quel pianto
Piango il tesoro sconfinato, al mondo
Cagion di riso, a te non conosciuto...
E co' singulti dal mio cuore affranto
Sgorgava un nome... al fervido richiamo
Non rispondevi tu... forse in quell'ora
Sognavi un ideal, triste sognare!
Ma non pensavi, no, che nel delirio
Per te si dibatteva un'infelice,
Cui rubasti il sorriso e la speranza...
Lagrime sparse invano, io vi compiango,
Perle gettate al suolo e calpestate!
E nessun vi raccolse... ignaro il mondo
Passa e non vede, e vibra forte in cuore
Soffocata nel cor la mia passione!

È L'ORA!

Ma qual'è il filo che alla vita stessa,
Alla vita che aborro ancor mi lega?
Quando ogni speme è frantumata e giace
L'idolo al suolo e vedo infranti i sogni?

E si dibatte e freme in agonia
La giovinezza mia?
  Ma quale aspetto ancor dal mondo ignaro,
  Quale affanno e delirio? e lento passa
  Lento a me che piangendo mi torturo
  Il tempo e sembra che di scherno rida,
  E ghignando mi dica: « aspetti ancora?
  Orsù t'uccidi: è l'ora! »
Ghigna e mi dice... ed io l'ascolto e piango
Il tesoro di lagrime versate
E il vano palpitar del core mio
A chi non vede il mio dolor sacrato
E aspetto... che? nel disinganno estremo
Quasi m'innebrio e fremo!
  Vile! ho rossore di me stessa... un tremito
  M'assale tutta a quel pensiero... il colpo
  Fatal respingo, l'ultimo... ho paura!
  E m'aggrappo a uno scoglio nell'orribile
  Mare in tempesta e ancor mi salvo, e ancora
  Mi ghigna il tempo: è l'ora!

CHEMIN PERDU (André Lemoyne)

D'una valle tra boschi silenziosi
So — la conobbi — dove stende un morbido
Tappeto il muschio...
E innebriate dal profumo (olezzano
Mistici fiori ascosi)
Ne sussurano amor le frondi chine.
  E de' faggi la vetta secolare
  Rapisce al sole i raggi d'oro... pénetra
  Un timido bagliore
  E vagheggia su' rami ne' fantastici
  Sorrisi vaghi il dì crepuscolare
  E dorme il capriolo.
E nell'ombra confondono l'azzurro
Co' myosotis le fulgide pervinche

E la ninfea rispecchia
Il suo candore giù nell'onda placida
D'uno stagno al sussurro.
Muto... è l'onda turchina in sonno accolta.
  Tace l'eco profondo ammalïato
  E sembra quel silenzio nel suo magico
  Incanto rispettare,
  Come una volta la foresta tacita
  Ne' sogni custodia l'addormentata
  Bella giovane al bosco...
M'apparve in sogno questa valle... assieme
Io la vidi con te: nell' aura tepida
Era una quiete immensa...
Son due anni... m'apparve, ed ora un trepido
Desio m' invade... oh speme
Di rivederla ancora, oh speme addio!

LA ROSE DIT À LA TOMBE (Victor Hugo)

Alla rosa sussurra l'avello:
Di quel pianto che versa l'aurora
Su' tuoi petali, dimmi, che fai
Tu mai?
  All'avello domanda la rosa:
  Dentro il gorgo che sempre è dischiuso
  Cadon tanti... di loro che fai
  Tu mai?
Triste avello — la rosa risponde —
Quelle lagrime tornano all'ombre,
Cui ridóno in fragranza gentile
Nell'aprile.
  Fiore di pianto — l'avello dice —,
  Angelo riede chi scende a me:
  L'alma discesa, l'alma ch'io prendo
  Al cielo io rendo.

CHE BRAMI?

Che brami ancor da me? la schiava tua
Sono, comanda! la superba, fiera
Anima mia si piega... è forza insieme
E conforto obbedire a chi s'adora:
Chiedi... la vita mia non m'appartiene;
La speranza t'offersi, ogni carezza
Di gioventù, de' sogni il vagheggiare
E l'ingenuo sorriso... a te prostrato
Cadde innanzi il poter e sedici anni
Di fè gettai... ma piangere che vale?
Pianger la possa mia, le mie speranze
Il bacio chiesto all'ideale infranto,
La rovina dell'anima sì pura,
Che mesta implora a sollevarsi aita?
Pianger che vale? eppur m'affanno e piango
E tra' singhiozzi invoco il santo nome
E ti grido: pietà, pietà! m'uccide
La passione di te... nell'agonia
Lenta, penosa, cento morti io provo;
Ridono, sai? nessun mi legge in cuore,
Nessun lo strazio che mi squarcia il seno
Vede... e mi credon pazza, e la cagione
È il lavoro forzato... ah, non lo sanno
Che m'hai rubato ogni pensiero e tutta,
Tutta rivolgo a te la mente mia?
E ridono alla pazza! è ver, lo sento
Che per te lo sarò, pazza d'amore,
Che per te — senti, lo ripeto ancora —
Il brando che fuggì dal seno mio
Palpitante d'amor, forse (che dico?),
Forse di speme... il brando stesso un giorno,
Se poserai la bocca a un'altra bocca
Suggendo un bacio e tra gli amplessi: « t'amo »
A un'altra donna (ahimè, tremo al pensarvi!)

« T'amo » — dirai — nel cuore mio, che tanto
Tesoro nascondea, fatale il brando
Prima cadrà che la pazzia m'uccida!

DORMI...

Dormi, fanciullo, chiudili
Que' begli occhioni al sonno:
Co' raggi suoi la luna
T' illumina la cuna.
  Dormi, piccino, gli angeli
  Veglian per te nel cielo,
  Ed io che t'amo tanto,
  Bimbo, ti siedo accanto.
Dormi... nel sonno placido
Scendano i sogni d'oro
E parli un angioletto
Di quest'immenso affetto.
  Dormi... una prece fervida
  Innalzerò al Signore
  Ché ognor ti splenda in viso
  Quell'innocente riso.

Non la vedi nell'occhio passare,
Questa trepida ardente passione,
Non lo vedi che tremo e ti parlo
Palpitando e vaneggia il pensiero
E mi sfuggon parole sconnesse?
Che si piega lo sguardo mio fiero
A quel raggio divino, possente
Che mi brucia e nasconde un mistero,
Quel mistero che palpita in cuore
E mi chiedo se ferve d'amore...
Son gelosa, comprendi? gelosa...
Non lo vedi che tremo per te,

Che ti scruto nel guardo pensoso
Ogni lampo che passa fugace,
Che d'angoscia mi sembra e passione
Mi rivela talora — è mendace
Il tuo sguardo? — nè fugge il penoso
Mesto riso che illumina il volto:
Deh, ti svela, tremenda è la vita
Che trascorre nel dubbio, ti svela
E mi strappa quell'ultima speme.
(Spero forse?) che il brando respinge.
Non lo vedi? t'adoro e tremando
Chiedo ancora, « ti svela » e del cuore
Le macerie calpesta, rovina
La speranza, ti prego, m'uccidi!

STORIA D'AMORE

S'avventa nell'atra
Foresta di vol,
S'avventa nitrendo
Sbuffando il destrier.
  Echeggiando a' nitriti, la corsa
  Ripercote la calva pianura
  E risponde monotona, cupa,
  Eco triste che mette paura.
Furioso ne' tronchi
Inciampa il destrier
Nitrendo, sbuffando
S'adira col ciel.
  S' abbandona sull' agile fianco
  La donzella e s' innebria al furore
  Di quel livido cielo crucciato,
  A quel magico senso d'orrore.
D'un tratto feroce
S'arresta il destrier...
Un lampo attraversa
Il bosco... terror!

Il cavallo si rizza, s'impenna
Un nitrito minaccia, ed un grido
Gli risponde pietoso ed un nome
Tutto il bosco ripete : Vilfrido!
Risplende il mattino
Ne' lampi d' amor...
Di corsa, felice
S'avanza il guerrier:
Ha di gloria sul volto il sorriso;
Vede il sangue, l'amata, cui tanto
Sospirato egli avea circonfuso
Di vittoria tornarle d'accanto;
Si slancia, la bacia
Furente d'amor...
E, tratta la spada,
Sul petto le muor!

ALL' ARTE

Sono gelosa, ahimè, gelosa e l'amo
Sì, l'atroce, possente mia rivale:
All'ara sua depongo ogni desio,
A lei sacro la vivida favilla
Che nella mente giovane s'accende,
La fiamma a lei di quest'ingenuo core.
L'amo... il suo bacio m'ha sfiorato lieve
Nella cuna dormente e: « sempre mia! »
Mi sussurrò: nell'innocente sogno
Di bimba apparve un angeletto biondo
Dall'occhio azzurro come il cielo e vaga
Un armonia sognai di Paradiso...
Palpitò forse allora il cuoricino!
Son gelosa e l'adoro e la carezza
Del bacio suo che m'allietò la cuna
Invade l'alma di dolcezza mite:
A lei mi prostro e fra' singhiozzi imploro
Soccorso a lei... d'un fulgido sorriso

Rischiara il volto la pietà suprema
E un soffio spira al cuore mio distrutto
E la cenere avviva, nella fiamma
Divoratrice tutta mi sommerge...
E lui biondo m'apparve a lei d'accanto,
All'arte, alla rivale mia possente:
Ella baciò la fronte mia fanciulla.
Ei... mi rispondi, mi rispondi, o cuore?
Non so... del genio la favilla accese
Quella giovane donna, in lui che sempre
Seguirla giura, a lei sempre fedele:
Ahimè, fedele! il giuramento uccide
La mia speranza e seppellisce i sogni,
Poveri sogni nell'oblio gettati...
Or la tua pallida mano tremante,
L'arco traendo ove ne spinge il cuore,
A' fremiti del sen le note accorda
E il gorgheggio rapisce all'usignuolo
E le voci infinite al glauco mare
E la musica al bosco e il tenue effluvio
Alla mammola ascosa, e versi tutta —
Palpita il seno — in quegli accenti il core.
Cessa la corda il palpito, l'intenso
Desio più trema nella mente accesa
E s'agita l'idea, quella possente
Ahimè! padrona della vita... un sogno
Passa nel balenìo della pupilla
Al ciel rivolta e vibra sconfinato
Amor l'anima tua, sgorga nel pianto
Immersa una canzone, ed io gelosa
Di chi ruba il suo amor, fremo e sospiro!

———

Senti, mi parla, dimmi alfin: non t'amo!
Voglio udirle da te quelle parole:
Riderei, riderei come una pazza
E in seno, ahimè! si spezzerebbe il cuore!

———

Perchè — del ramo udii queste parole —
In primavera mi rallieta il sole
E delle foglie ancor l'abito verde
Mi ridona s'autunno le disperde?
E sussurrò fremendo questo cuore:
Perchè dimmi, perchè, fanciulla mia,
D'una speranza ti sorride amore
Se la realtà, crudel, ne strappa via?

Non posso dir: nasce dal tutto e nulla,
Nulla è cagione dell'angoscia mia,
Della straziante, orribile agonia
Che serpeggia nell'anima fanciulla.
Nelle tenebre immersa ardente vibra
E si ribella a gioventù che fugge,
Poi stanca cede l'anima e distrugge
La speme e in alto il pensier mio si libra.

SOGNO

Laggiù, vedi, laggiù nella vallata
Ove del sole i biondi raggi spandono
Luce e gaiezza, là sognai, Giselda,
Di trovarmi con lui, di sussurrargli
Parole accese e al core suo vibrante
D'amor, di tenerezza questa fronte
Posare, ed egli tra' capelli neri
L'ardente mano pallida (l'ebbrezza
Di quel tocco!) passava e sorridendo
Bimba — diceva — bimba mia t'adoro!
Ma sognavo, Giselda, ahi la tristezza
Del risveglio al mattino! la vallata
In tenebroso pelago mutata
M'accoglie sola... oh Dio, non mi comprendi,
Giselda? sola, di lui priva, dimmi,
Che fare? invano a me la gente ignara

Mormora: stolta, a che, se giovinezza
Sorride, piangi e i diciott'anni sprezzi?
Scherza, vaneggia col pensiero... è il tempo!
Mormora invano, o gente illusa, invano!
E talora, Giselda, è chi mi dice:
Nulla ti manca, ingegno, affetto, studio...
Ingegno? forse a me benigno il fato
L'avea concesso... ed ora? ahi, lo costringo,
Mio schiavo reso, a gemere: si torce
E si ribella, ma prostrato alfine
Al piè lo vedo e disperata piango...
Affetto? dimmi, cuore mio ti basta?
Come assetato ancor nella tua sete
Che ti divora insazïabil, cruda
Fremi nel seno, o disprezzato cuore!
Studio? insulsa parola, oh come freddo
È quest'amor che — dicono — mi preme
E il sonno mi rapisce e ognor m'insegue
E della mente soffoca il pensiero...
Giselda, o mia Giselda, almen tu sola
Dimmi: comprendo e nell'affanno leggo!
Dimmelo e... vedi? se un conforto, misera,
Ne concede la sorte oh, questo immenso
Fia, te lo giuro, e se — nel dirlo trema
Forse la voce? — un giorno fia che il brando
Laceri il cuore mio, se prima ancora
La pazzia non mi colga, allor, diletta,
Potrai dir: l'ho compresa ed ella tutta,
Tutta svelava a me l'anima altera,
Pura e infelice, e amica sol diceva
Ma del solo cuore... oh vago sogno addio!
Carezzava la pallida sua mano
I miei capelli, e sussurrava: Bimba
Mia bimba, t'amo — e sorrideva... oh lieto
Sogno d'amore, oh verità crudele
Al penoso risveglio!... oh, mia Giselda
Dimmi tu sola: Misera, comprendo!

Ho letto la Miranda e il mio destino!
Che strazio ahimè, sentire a brano a brano
Scindersi il cuore e ad uno ad uno i palpiti
Cessare e poi... forte, più forte ancora
Affannarsi nel petto e qui vibrare
E ribellarsi e dirmi: Ahi, non lo vedi?
Me pure attende il disinganno estremo,
Me pure — trema — l'agonia, la fiera
Agonia che distrugge a poco a poco...
È l'imagine tua quell'infelice
Cara fanciulla che sospira e tutta
Racchiude in seno la tremenda angoscia!
Lo sapevano i boschi il suo dolore,
I prati ov'ella riposava e il pianto
L'erba accoglieva e l'usignuol pietoso
Dal ramo a lei s'univa... ma feroci
E possenti rivali ahi, da crud'armi
Difese, l'arte e la poesia, temeva:
Ell'amava lui solo, ei nel suo petto
Altre fiamme nutriva e quell'incendio
Alla meschina dilaniava il cuore
Ma un giorno alfine, ravveduto, a lei
Che disprezzato avea, ritorna e svela
La grand'anima altera innamorata.
Io, distrutta ogni fede, a lui sacrata
La giovinezza mia, senza l'estremo
Addio morrò... forse la notte, mentre
Una parvenza a lui d'amante vaga
Nel sogno apparirà, forse scendendo
Di spirito in parvenza, con dolcezza:
Son morta — gli dirò — perchè t'amai!

L'AMANTE DEL CROCIATO

Prese il foglio tremando... nella mano
Più volte lo rivolse, istupidita
Lo premè, lo tastò — l'esili dita
Si torcevano — e poi: « L'attesi invano! »

Disse e l'aprì... convulso riso strano
A lei vagò sul labbro... la fuggita
Speme non pianse, dentro il cor sopita:
Morto — sussurra — per il Dio cristiano!
Lo sguardo fisso, immobile d'atroce
Odio lo sguardo balenar si vede...
Come rantolo sorda è la sua voce,
E, infranto il cuore, alla bestemmia cede:
« Se morì, se morì per quella croce
Sia maledetto Cristo e la sua fede! »

A TE!

Non la sospiri in mezzo al verde (mistico
Hanno i fiori un sussurro);
Non la sospiri circondata d'ellera —

(Di costanza l'emblema) una casetta
Bianca sotto l'azzurro —
Interminato, alla collina in vetta?

Non la sogni così? nell'aura trepida
Un effluvio si sperde
Di selvatiche rose che s'accoppiano

Sussurrando — l'amor scende all'ascose
Mammole... trema il verde
E ascolta il mormorar di dolci cose —

Corre su'rami e li ravviva un palpito —
Bisbigliano sommessi
Gli augelletti fra loro e l'inno fervido

Su da' campi s' eleva all' ampio cielo —
Biondeggiano le messi,
E in petto si sobbalza il cuore anelo.

Non la sospiri in mezzo al verde candida
Una casetta? amore
Ci direbbero i fiori, e sopra fulgide

Le stelle, i prati e la collina: amore!

A TE, BABBO!

Babbo, verdeggia il colle e nell' adorno
Manto sorride... in palpito amorose
Le pervinche s' accoppiano all' ascose
Mammole... al bosco ha l'usignuol ritorno.
Sboccian tra' rovi fulgide le rose
E vagheggia a' suoi piccoli d' intorno
E li saluta al rinascente giorno
La rondine in favelle misteriose.
Freme ne' dolci effluvi, nell' azzurro
Immacolato, nel tramonto acceso,
Nell' aurora, nel trepido sussurro
Freme dell' aura... a noi la primavera,
A noi, babbo, all' amor nostro t' ha reso,
Fra' palpiti levando una preghiera.

O PALLIDE SIGNORE...

O pallide signore che languite
Al lusingar di sciocco spasimante
E lanciando un'occhiata un riso offrite
A un altro amante
  E l'inguantata mano allo sfiorare
  D'un bacio senz'amore
  E da' veli sbocciante all'osservare
  Porgete il seno e di purezza il fiore;
O pallide signore — che tremate
(Perchè tremar vi piace) alle dolenti
Istorie a voi narrate,
Fra stupide allusioni, a voi frementi
  (Come la mano sul merletto bianco
  E si torce convulsa e poi sul cuore,
  Di fiera lotta stanco,
  Si posa — fulmina l'occhio d'orrore)
O pallide signore — la manina
(Vi leggo in seno) i palpiti reprime.
Sotto la bianca trina,
D'altro affetto — lo so — che l'alma opprime,
 Un'affetto crudel... voi la bramate,
  Quella storia d'affanni... mi seguite
  Nelle soffitte tetre, desolate
  E, sazie alfin di vostra fame uscite!

